

X LEGISLATURA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER IL CONTROLLO SULL'ATTIVITÀ DEGLI ENTI
GESTORI DI FORME OBBLIGATORIE DI PREVIDENZA
ED ASSISTENZA SOCIALE**

24.

SEDUTA DI MARTEDÌ 19 GIUGNO 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **SERGIO COLONI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		Candini Giampaolo, Capo ufficio della Cassa di previdenza del personale della Cassa di risparmio di Padova e Rovigo	18
Coloni Sergio, <i>Presidente</i>	3	Vecchi Claudio	16, 17
Audizione del presidente del Fondo per le pensioni al personale della Cassa di risparmio delle province lombarde (Cariplo), onorevole Roberto Mazzotta:		Audizione del presidente dell'Ente nazionale di previdenza ed assistenza farmacisti (ENPAF), dottor Silvio Catapano:	
Coloni Sergio, <i>Presidente</i>	3, 9, 10, 11, 12, 13	Coloni Sergio, <i>Presidente</i>	19, 20, 23, 25, 26
Angeloni Alcide	9	Catapano Silvio, <i>Presidente dell'ENPAF</i>	19, 20 22, 23, 24, 25
Antoniazzi Renzo	8	Borruso Andrea	23, 24, 25
Borruso Andrea, <i>Relatore</i>	8, 10, 11, 12, 13	Poggiolini Danilo, <i>Relatore</i>	22, 23, 25
Mazzotta Roberto, <i>Presidente del Fondo per le pensioni al personale della Cariplo</i>	3, 9, 10 11, 12, 13	Audizione del presidente dell'Istituto nazionale di previdenza e mutualità fra magistrati italiani, dottor Ferdinando Zucconi Galli Fonseca:	
Vecchi Claudio	8, 12	Coloni Sergio, <i>Presidente</i>	26, 27, 29
Audizione del presidente della Cassa di previdenza del personale della Cassa di risparmio di Padova e Rovigo, professor Ettore Bentsik:		Borruso Andrea	28
Coloni Sergio, <i>Presidente</i>	13, 15, 16, 18, 19	Bruzzani Riccardo, <i>Relatore</i>	26
Antoniazzi Renzo	15, 16	Picozzi Vittorio, <i>Economista dell'Istituto nazionale di previdenza e mutualità fra magistrati italiani</i>	27, 28, 29
Bentsik Ettore, <i>Presidente della Cassa di previdenza del personale della Cassa di risparmio di Padova e Rovigo</i> ..	13, 15, 16, 17, 18, 19	Poggiolini Danilo	28
Borruso Andrea, <i>Relatore</i>	15, 16, 17, 18, 19	Zucconi Galli Fonseca Ferdinando, <i>Presidente dell'Istituto nazionale di previdenza e mutualità fra magistrati italiani</i>	26, 27, 29

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 15.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto i commissari che della seduta odierna sarà redatto resoconto stenografico.

Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la pubblicità della seduta è assicurata anche mediante ripresa audiovisiva a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del presidente del Fondo per le pensioni al personale della Cassa di risparmio delle province lombarde (Cariplo), onorevole Roberto Mazzotta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del presidente del Fondo per le pensioni al personale della Cassa di risparmio delle province lombarde, onorevole Roberto Mazzotta. Lo accompagna il dottor Girolamo Lubrani.

A nome della Commissione rivolgo un cordiale benvenuto all'onorevole Mazzotta, presidente della Cariplo, ma oggi presente nella veste di presidente del Fondo di previdenza della Cassa di risparmio delle province lombarde.

Il nostro incontro si inquadra in una serie di audizioni volte ad acquisire una serie di elementi conoscitivi per predisporre una relazione che dovremo presentare al Parlamento entro la fine dell'anno, secondo quanto stabilito dalla legge n. 88 del 1989. Vi è stata trasmessa una scheda

contenente alcune domande ed una richiesta di notizie in merito al funzionamento del Fondo.

Ricordo che il relatore per questa audizione è l'onorevole Borruso. Anche in considerazione dell'attualità del tema abbiamo ritenuto importante ascoltare i rappresentanti di numerosi fondi di previdenza. La Commissione si augura che anche da tale audizione emergano dati utili al prosieguo dei nostri lavori. Do la parola al dottor Mazzotta.

ROBERTO MAZZOTTA, Presidente del Fondo per le pensioni al personale della Cariplo. Ringrazio il presidente e gli onorevoli parlamentari qui presenti per l'invito rivoltoci.

Basandoci sui vostri quesiti, abbiamo predisposto una scheda illustrativa dell'organizzazione del nostro Fondo di previdenza che cercherò di sintetizzare. Ritengo che possa essere sufficientemente esauriente, sono comunque a disposizione per ogni eventuale ulteriore chiarimento fosse ritenuto necessario.

Il servizio reso agli iscritti attivi e passivi può essere riassunto nei dati, riferentisi al 31 dicembre 1989, che vengono riportati ed analizzati in dettaglio nel primo schema riportato nella relazione. Tali dati possono essere sintetizzati con riferimento all'attività in due settori: servizi resi agli iscritti attivi (ricongiunzione, riscatti di laurea, informazioni e preventivi), servizi resi agli iscritti passivi (erogazioni degli assegni di pensione ed informazioni in materia previdenziale).

Il numero degli iscritti al Fondo al termine del 1989 risultava pari a 10.523 unità. Facendo una comparazione numerica fra iscritti attivi e passivi, dal 1985

al 1989 gli attivi sono passati da 9.580 a 10.523 ed i passivi da 3.199 a 3.696. Il numero di pensionati beneficiari – alla stessa data – era di 3.696 di cui 2.450 diretti e 1.246 superstiti. Questo consistente numero di pensionati gestiti è conseguente ad un intenso movimento, tempestivamente ed attentamente seguito dagli uffici preposti, di liquidazioni di nuove pensioni, nonché di cessazioni o variazioni di posizioni già in essere. Da una comparazione nel periodo 1985-1989 tra nuove liquidazioni di pensioni ed estinzioni emerge che nel 1985 si è partiti da 109 pensioni dirette, 108 pensioni superstiti, 129 pensioni estinte per arrivare nel 1989, per le stesse categorie, rispettivamente a 162, 89 e 127.

Le prestazioni globalmente erogate nell'anno 1989 – per pensioni ed assegni al nucleo familiare – ammontavano a 90.978 milioni, con un importo medio annuo di prestazioni erogate pari a 24,615 milioni. Dalla comparazione degli importi, espressi in milioni di lire, nel periodo 1985-1989 risulta che le pensioni erogate sono passate da 57.115 milioni nel 1985 a 90.978 milioni nel 1989 con un importo medio passato da 17,8 milioni a 24,6 milioni.

Lo statuto del Fondo non prevede il pagamento di pensioni sociali. Le pensioni integrate, anche parzialmente, al trattamento minimo del Fondo pensioni previsto dallo statuto stesso, risultavano al 31 dicembre 1989 pari a 188, quelle integrate al minimo INPS solo 3 (posizioni con aliquota di reversibilità al 15 per cento), mentre quelle superiori erano 3.505.

Con riferimento alle modalità ed ai tempi medi di erogazione, al calcolo ed all'erogazione delle pensioni provvede la segreteria del Fondo in forma accentrata a Milano, indipendentemente dalla piazza di lavoro o di abitazione. Le pensioni del Fondo, nella quasi totalità dei casi, vengono accreditate mensilmente (per 13 volte l'anno) su conti correnti bancari in Italia ed all'estero.

Per quanto riguarda i tempi medi di erogazione, occorre distinguere fra prestazione economica principale, che viene di

norma corrisposta in modo che non si verifichi soluzione di continuità con gli stipendi percepiti in attività di servizio, e prestazioni economiche aggiuntive, che sono garantite entro 120 giorni dal sorgere del diritto alla pensione.

Per quanto concerne la ricongiunzione di periodi assicurativi, con riferimento all'applicazione della legge 7 febbraio 1979, n. 29, si rileva che a tutto il 31 dicembre 1989 sono affluite alla segreteria del Fondo 3.045 domande di ricongiunzione (di cui 197 nel corso del 1989), pari a circa il 28,94 per cento del numero totale degli iscritti in attività di servizio. Le pratiche definite, sempre alla predetta data, risultano essere pari al 43,27 per cento del totale e precisamente: 718 dipendenti hanno già versato l'intero ammontare delle riserve matematiche dovute, 264 hanno in corso il versamento rateizzato dell'onere a loro carico, 334 hanno rinunciato, mentre per i restanti 1.729 si è tuttora in attesa dei dati da parte degli enti previdenziali di provenienza.

I tempi necessari alla definizione delle singole pratiche di ricongiunzione presentano una notevole variabilità e dipendono esclusivamente dalla celerità con cui vengono trasmessi i dati per la determinazione dell'onere da porre a carico dei ricongiungenti. Pervenuti gli elementi necessari, il Fondo provvede a definire la parte di propria competenza nel previsto tempo di 30 giorni.

Si segnala altresì che nel corso del 1989 sono state accolte 9 domande di riscatto dei periodi di corso legale di laurea, inoltrate da iscritti in attività di servizio, ai sensi dell'articolo 27 dello statuto.

L'aggiornamento delle posizioni assicurative viene effettuato mensilmente, pertanto ogni richiesta è esaudita con riferimento all'ultimo giorno del mese precedente.

Riguardo alla rateizzazione per il versamento dei contributi, il datore di lavoro provvede tempestivamente a tale versamento e pertanto non esiste alcun problema di rateizzazione.

Non vi è, inoltre, alcuna prestazione in regime di convenzione internazionale o di regolamento CEE.

Per quanto concerne l'immagine dell'ente ed i rapporti con gli utenti (iscritti attivi e passivi), questi ultimi possono avvalersi degli addetti al Fondo in ogni momento per avere informazioni inerenti sia alla normativa in vigore, sia alla personale posizione pensionaria. Il rapporto fra addetti ed utenti è sempre ottimo essendo improntato alla massima discrezione e cortesia, nonché rapidità e funzionalità, da attribuire all'elevato grado di specifica preparazione del personale addetto. Un notevole contributo viene altresì fornito dall'associazione pensionati Cariplo e da altre organizzazioni sindacali a garanzia di una corretta e tempestiva informazione. Nel sottolineare il criterio adottato di « massima trasparenza » vorrei precisare che, data la complessità della materia, talvolta sorgono difficoltà nel far recepire in modo corretto agli iscritti talune disposizioni previdenziali. Chi svolge il servizio si trova talvolta in difficoltà rispetto alle norme e ciò rappresenta la testimonianza delle sue preoccupazioni di lavoro.

Gli unici rapporti con gli enti locali sono stati fino ad ora quelli conseguenti ai necessari adempimenti per l'applicazione della legge n. 29 del 1979. Va comunque segnalato che nella maggior parte dei casi viene contattata solo la struttura previdenziale relativa ai citati enti.

Con riferimento agli indicatori, per il conseguimento degli scopi sanciti dallo statuto, il Fondo, valendosi della propria organizzazione amministrativa, provvede direttamente: al servizio delle pensioni, alla tenuta della contabilità generale, alla compilazione del rendiconto e dei bilanci tecnici, nonché ad ogni occorrenza di segreteria; agli investimenti mobiliari ed immobiliari deliberati dal Consiglio ed a tutte le esigenze operative connesse, nel rispetto del piano impieghi previsto dall'articolo 65 della legge n. 153 del 1969; all'ordinaria manutenzione degli immobili urbani ed agricoli di proprietà del Fondo

(con l'ausilio dei servizi tecnico ed amministrazione immobili della Cariplo).

A tale proposito devo sottolineare che la cura della gestione del patrimonio è prevalentemente affidata ai servizi tecnici dell'azienda bancaria.

Le attività citate sono espletate dal personale messo a disposizione dalla Cariplo. Attualmente gli addetti sotto la sovrintendenza del segretario del Fondo sono 24, strutturati nei settori segreteria, tecnico-legale, contabilità, previdenza-iscritti attivi e previdenza-iscritti passivi. Il grado di qualificazione del personale è decisamente contraddistinto da una notevole preparazione: ciò è frutto di attento studio e aggiornamento, stante la complessità e la costante evoluzione della materia. Positiva è la valutazione del rapporto orario-prestazione, anche per motivazioni economico-professionali sicuramente stimolanti.

Il Fondo si avvale anche di personale assunto direttamente alle proprie dipendenze. Innanzitutto i portieri, attualmente pari ad 87 unità, che forniscono prestazioni più che soddisfacenti, in relazione sia all'impegno profuso sia all'orario di lavoro. Stante il ridotto organico (in genere un addetto per ogni stabile) non è possibile prevedere una regolare mobilità se non quella per la semplice sostituzione di personale addetto, assente per ferie o malattia. Vi sono, poi, impiegati e salariati delle aziende agricole: 62 addetti tra impiegati tecnici, operai fissi ed avventizi. Il rendimento del personale inserito in posizioni di responsabilità è mediamente ottimo e di fatto di gran lunga superiore ai limiti previsti dai relativi contratti di lavoro. Seppure in termini diversi, anche il salariato fisso offre prestazioni generalmente soddisfacenti. Un sufficiente grado di mobilità del personale consente, da alcuni anni, di far fronte a sostituzioni ed integrazioni nei momenti di maggior attività produttiva.

Relativamente all'informatizzazione, è in corso uno studio avanzato volto alla realizzazione di un nuovo sistema informativo relativo alla previdenza. L'informatizzazione del sistema sarà completata

entro il mese di dicembre di quest'anno. Gli scopi prefissati sono di aver a disposizione una struttura idonea ad un rapido e corretto adeguamento dei programmi, in conseguenza del fatto che la materia previdenziale è soggetta a continue modifiche normative.

Non esistono problematiche relative ad evasione o elusione contributiva.

Onde evitare prestazioni economiche indebite, il Fondo richiede quadrimestralmente, ai sensi dell'articolo 15 del regolamento esecutivo, un certificato di esistenza in vita per i vitalizi e lo stato vedovile per i titolari di pensioni superstiti.

Relativamente alle prestazioni previdenziali esiste un unico contenzioso, aperto nei confronti dell'INPS, che riguarda il sistema di calcolo da adottare in sede di regolarizzazione di posizioni assicurative, ai sensi dell'articolo 15 della legge n. 55 del 1958.

Per quanto attiene invece la gestione immobiliare il contenzioso, seppure ridotto, riguarda principalmente la morosità. Quest'ultima risulta entro i limiti fisiologici. Infatti, le posizioni morose esistenti al 31 dicembre 1989 ammontavano a 277 (pari al 4,5 per cento del totale) per complessivi 969 milioni circa, corrispondenti al 2,58 per cento dell'importo annuo degli affitti. Di tali situazioni, peraltro, solo 67 (1,09 per cento sul totale degli inquilini) risultano in stato di morosità effettiva: di queste 54 risultano affidate al contenzioso legale. Trattasi per lo più di azioni giudiziarie intese ad ottenere lo sfratto per morosità nonché, talvolta, per controversie sull'interpretazione delle norme giuridiche, alla luce della molteplice giurisprudenza e dottrina, in materia di affittanza per usi diversi da abitazione, in ordine alle quali generalmente non si attende l'esito della sentenza ma si ricerca un accordo per la transazione stragiudiziale. Ottimale quindi appare la situazione inquilini-morosità, ottenuta mediante una costante azione, in fase di precontenzioso, da parte sia degli uffici preposti sia dei legali incaricati.

Nell'effettuare gli investimenti nel comparto immobiliare si sono privilegiate, mediante scelte oculate, le aspettative di reddito, ottemperando altresì ai piani di impiego approvati dal competente ministero. Le locazioni in essere sono pari a circa 5.800 ed i rapporti con i locatari sono sostanzialmente corretti. Le modalità di affittanza sono quelle regolate dalle vigenti leggi, applicandosi l'equo canone quando ricorrono le condizioni, e i prezzi correnti di mercato negli altri casi. Le affittanze ad uso terziario mediamente vengono calcolate sulla base di un rendimento pari al 6-7 per cento del valore commerciale dell'immobile.

Il relativo tasso medio di rendimento per l'anno 1989 calcolato sul valore commerciale degli immobili (di complessivi 854 miliardi circa al 31 dicembre 1989) è pari al 4,10 per cento. Gli interventi idonei a mantenere il patrimonio immobiliare in buono stato generale di conservazione corrispondono mediamente al 14 per cento dell'importo annuo degli affitti riscossi; parte di tali spese vengono addebitate agli inquilini in ragione del 5 per cento annuo. Per l'anno 1989 l'onere complessivo per tali manutenzioni è ammontato complessivamente a 5.384 milioni, corrispondente quindi allo 0,63 per cento del valore dell'immobile.

Per quanto riguarda la condizione finanziaria, il Fondo pensioni Cariplo ha una sola gestione, quella previdenziale inerente agli ex dipendenti Cariplo, la cui consistenza diventa ogni giorno più rilevante e pertanto necessita di costanti ed attente analisi economico-finanziarie.

Il rapporto tra le pensioni erogate dal Fondo ed i contributi assicurativi, a carico della Cariplo, evidenzia un costante trend positivo. Con riferimento ai flussi contributivi ed alla erogazione delle pensioni nel periodo 1985-1989, i contributi sono passati da 118 miliardi 176 milioni nel 1985 a 167 miliardi 716 milioni nel 1989 e le pensioni da 57 miliardi 115 milioni nel 1985 a 90 miliardi 978 milioni nel 1989, con un rapporto percentuale pensioni-contributi pari a 48,33 per cento nel 1985 e 54,25 nel 1989.

La serie storica dei dati numerici di pensionati ed attivi ed il loro rapporto evidenziano ancora una situazione abbastanza soddisfacente. Infatti gli attivi sono passati da 9.580 nel 1985 a 10.523 nel 1989 ed i pensionati da 3.199 nel 1985 a 3.696 nel 1989, con un rapporto percentuale pari al 2,99 per cento nel 1985 ed al 2,85 per cento nel 1989. Stimato che il livello di crescita del personale Cariplo si mantenga sui medesimi valori percentuali, il citato rapporto, alle soglie dell'anno 2000, dovrebbe comunque avvicinarsi ad un valore di circa il 2,4 per cento.

Non esistono particolari problemi di natura economico-finanziaria nella gestione previdenziale degli assistiti. L'equilibrio è perfettamente garantito dalla contribuzione della Cassa di risparmio e dal rassicurante rendimento del patrimonio. Esaminando infatti i risultati degli ultimi anni, si può senz'altro affermare che i cospicui mezzi patrimoniali di cui il Fondo è riuscito a dotarsi, gli permettono di realizzare i propri fini istituzionali in condizioni di assoluta tranquillità.

Nessuna prestazione viene erogata nell'ambito della gestione agricoltura.

Le norme statutarie del Fondo non prevedono interventi di tipo assistenziale e, pertanto, non trova applicazione la legge n. 88 del 1989 per quanto concerne la separazione tra previdenza ed assistenza.

Per quanto attiene ai piani di investimento, le fonti normative che regolano la materia sono: il comma 2 dell'articolo 65 della legge n. 153 del 1969, come modificato dall'articolo 20 del decreto-legge 629 del 1979, convertito in legge n. 25 del 1980, che consente di poter variare la percentuale delle disponibilità annue da destinare agli investimenti immobiliari da un minimo del 20 per cento ad un massimo del 40 per cento; l'articolo 5 della legge n. 55 del 1981, che ha sancito l'obbligo di destinare il 10 per cento delle somme disponibili all'eventuale acquisto di immobili da locare all'INPS e al Ministero del lavoro.

La politica d'investimento di questo Fondo ha da sempre scrupolosamente rispettato i termini di legge. Precisamente, la tendenza di fatto verificatasi si può così esplicitare: dal 1968 ad oggi le quote destinate agli investimenti immobiliari sono aumentate dal 20 per cento iniziale a quasi il 40 per cento attuale; nello stesso ambito immobiliare il 50 per cento dell'investito è stato destinato all'edilizia abitativa, mentre la quota restante è stata destinata al settore terziario; anche il patrimonio mobiliare si è notevolmente sviluppato raggiungendo valori rilevanti e nelle scelte dei vari titoli si è seguito il criterio di diversificare i destinatari dei finanziamenti.

Con riferimento alle previsioni, ricordo che con cadenza annuale e triennale vengono redatti la verifica di congruità delle riserve ed il bilancio tecnico: sono elaborati che tengono conto della situazione patrimoniale del Fondo, delle pensioni in corso di pagamento e di quelle che dovranno essere garantite al personale in attività di servizio. La segreteria, nel redigere quanto sopra, segue scrupolosamente le direttive dell'attuario, che poi certifica le risultanze.

Per quanto riguarda le previsioni sul futuro andamento dell'equilibrio finanziario della gestione previdenziale in parola, non si può che essere ottimisti. A questo proposito va rilevato che il progressivo potenziamento del Fondo può essere apprezzato anche per il suo significato di garanzia per gli iscritti e per i pensionati. A dimostrazione basta leggere la tabella n. 6 della relazione consegnata alla Commissione, che evidenzia la comparazione fra i valori delle riserve tecniche e le riserve matematiche, intese queste ultime come capitali necessari per la copertura delle pensioni in corso a fine esercizio, con valori in miliardi di lire. In particolare, le riserve tecniche sono aumentate, dal 1985 al 1989, rispettivamente da 896 miliardi e 8 milioni a 1.583 miliardi e 7 milioni; le riserve matematiche, nello stesso periodo, sono passate da 617 miliardi e 6 milioni a 993 miliardi e 3 milioni; l'eccedenza a favore è stata, nel 1989, pari a circa 590 miliardi.

Il Fondo per le pensioni al personale della Cassa di risparmio delle provincie lombarde, istituito nel lontano 1837, venne eretto in ente morale mediante regio decreto 12 gennaio 1942. Attualmente è regolato dallo statuto approvato con decreto del Presidente della Repubblica 14 dicembre 1973, n. 1025, modificato con decreto del Presidente della Repubblica 10 marzo 1986, n. 132.

La relativa amministrazione è affidata ad un consiglio composto pariteticamente da dieci membri, di cui cinque rappresentanti del datore di lavoro (Cariplo) e cinque rappresentanti degli iscritti (questi ultimi eletti direttamente dal personale in attività di servizio e dai pensionati diretti). L'organo di controllo è il collegio dei sindaci composto da tre membri effettivi, di cui uno rappresentante del Ministero del lavoro, che ne è presidente, e gli altri due rispettivamente in rappresentanza del datore di lavoro e degli iscritti,

Sono obbligatoriamente iscritti al Fondo tutti i dipendenti di ruolo della Cassa di risparmio delle provincie lombarde che siano in pianta stabile, secondo i contratti collettivi di lavoro. L'iscrizione al Fondo sostituisce a tutti gli effetti l'iscrizione all'assicurazione obbligatoria.

ANDREA BORRUSO, *Relatore*. Ringrazio il presidente Mazzotta per la relazione resa alla Commissione sull'attività del Fondo di previdenza della Cariplo. Da tale relazione emerge che vi è un lento ma progressivo deterioramento del rapporto tra dipendenti in attività e pensionati, che dal 2,9 nel 1985 è passato al 2,85, ancorché le previsioni tecniche prevedano per il 2000 l'assestamento sul 2,4.

A tale proposito vorrei alcuni chiarimenti. In primo luogo, in base alla verifica di congruità delle riserve di cui al bilancio tecnico, vorrei conoscere: l'aliquota teorica di equilibrio del Fondo, l'aliquota praticata attualmente, il rapporto tra l'aliquota di contribuzione a carico dell'azienda e quella a carico del lavoratore, le procedure di modifica dell'ali-

quota sulla base dell'analisi attuariale (per un confronto con quanto avviene in fondi analoghi). Inoltre, vorrei conoscere l'entità delle prestazioni e, per quanto riguarda le pensioni di anzianità, quando vengano maturate, quale sia il limite minimo di contribuzione, quando venga maturata la pensione di vecchiaia. Vorrei anche sapere se abbiamo trovato applicazione la legge n. 140 del 1985 e la legge n. 544 del 1988. Infine, vorrei sapere se gli immobili facciano parte del bilancio del Fondo, ovvero di quello consolidato della Cassa.

RENZO ANTONIAZZI. Vorrei porre due sole domande, perché molti dei quesiti sono già stati avanzati dall'onorevole Borruso.

La prima è se il Fondo versi il contributo di solidarietà e quale sia la vostra opinione in proposito, considerando che recentemente tale contributo è stato ridotto.

Per quanto attiene all'edilizia abitativa, vorrei sapere se il Fondo affidi direttamente i complessi edilizi a società immobiliari e se la locazione degli alloggi avvenga direttamente a cura del Fondo e tramite quali criteri; ritengo si tratti, infatti, di alloggi abbastanza ambiti, poiché sono locati a prezzo di equo canone – anche quando i parametri sono alti è sempre preferibile – ed hanno in più il vantaggio di garantire una certa stabilità.

CLAUDIO VECCHI. Anch'io vorrei porre soltanto tre domande, ricollegandomi a quanto già detto dai colleghi. La prima riguarda la proprietà immobiliare: se ho ben capito, sono 5.800 le locazioni dell'Istituto e vorrei sapere se gli immobili relativi, oltre a far parte del patrimonio del Fondo, siano gestiti dal medesimo, ovvero se tale attività sia svolta da un'apposita società.

Il presidente Mazzotta ha parlato di presenza azionaria in società immobiliari. Vorrei sapere se nell'elenco presentato siano specificate tali società.

La terza domanda riguarda il livello delle prestazioni: esisteva anche per il vostro Fondo il « tetto »? In caso affermativo, vorrei sapere a che livello fosse posto e quale sia oggi il livello delle prestazioni.

ALCIDE ANGELONI. Concordando con il presidente ed il relatore nel ritenere che la relazione presentata risponda puntualmente ai quesiti sottoposti, le pongo alcune rapidissime domande.

A pagina 5 della relazione che avete inviato alla Commissione si afferma che per quanto riguarda i tempi medi di erogazione occorre distinguere tra prestazione economica principale e prestazioni economiche aggiuntive. Vorrei chiedere quali siano queste prestazioni economiche aggiuntive per le quali occorrono circa 120 giorni.

A pagina 6, invece, con riferimento alle ricongiunzioni si denunciano ritardi di enti previdenziali di provenienza. Vorrei sapere, in particolare, a chi ci si riferisca parlando di 1.729 dipendenti per i quali si è tuttora in attesa dei dati da parte degli enti di provenienza.

A pagina 12 parlando del personale si dice che per i livelli bassi il Fondo si avvale anche di personale assunto direttamente. Domando attraverso quale procedura avvengano tali assunzioni.

Da ultimo, domando quale sia il valore del patrimonio immobiliare, anche se impiegando un pò di tempo e facendo un'operazione matematica sarebbe comunque possibile ricavare tale dato. Il rendimento al quale si fa riferimento nella relazione è calcolato sul valore commerciale, ma vorrei sapere se il rendimento complessivo degli immobili sia stato iscritto in bilancio a prezzo storico o a prezzo reale.

PRESIDENTE. Mi permetto di aggiungere alcune considerazioni. Innanzitutto vorrei chiedere al presidente Mazzotta – così come abbiamo fatto con quasi tutti i rappresentanti di enti previdenziali che abbiamo ascoltato sinora – un giudizio sull'ipotesi di trasferimento dei fondi ban-

cari in gestione separata all'INPS. Chiediamo il giudizio del Fondo ma, dal momento che questa è una sede politica, possiamo avere interesse anche a conoscere il giudizio della Cariplo o dei lavoratori. Non è sconosciuta, infatti, l'intenzione di garantire una gestione separata che tuttavia tenga conto della disparità tra enti, per così dire, più forti ed enti più deboli; chiedo dunque al presidente se voglia esprimersi sulle varie ipotesi emerse sinora.

Infine, anche con riferimento alle domande che sono state poste dai colleghi, ricordo ai nostri ospiti che questa Commissione e soprattutto il Servizio studi della Camera, che deve reperire il materiale necessario alla predisposizione della relazione al Parlamento, hanno interesse a che sia quanto prima compilata la scheda che vi è stata inviata ed attraverso la quale si cerca di raccogliere informazioni sul patrimonio, mobiliare ed immobiliare, e in generale sulla situazione del bilancio degli enti.

Nei vari documenti riguardanti le ipotesi finanziarie connesse alle proposte di trasferimento all'INPS dei fondi previdenziali troviamo sempre una distinzione di voci con riferimento ai valori capitali delle pensioni integrative. In base ai dati che ci sono stati trasmessi le riserve matematiche per la costituzione di posizioni assicurative integrative per la Cariplo ammontano a 1.622 miliardi.

ROBERTO MAZZOTTA, *Presidente del Fondo per le pensioni al personale della Cariplo*. Non si tratta di questo Fondo ma di un altro.

PRESIDENTE. Vorremmo comunque conoscere la vostra opinione a proposito delle pensioni integrative.

ROBERTO MAZZOTTA, *Presidente del Fondo per le pensioni al personale della Cariplo*. Innanzitutto devo dire che ad alcuni quesiti che riguardano più tipicamente i conteggi attuariali ed a tutti quelli che si riferiscono alle schede tecniche di illustrazione analitica del bilancio

daremo puntualmente risposta per iscritto. In questo momento, infatti, non dispongo dei dati relativi alla parte attuariale.

Per quanto riguarda le altre domande partirei, se me lo consentite, da quella complessiva che è stata posta dal presidente. Devo dire che il giudizio del Fondo, che riunendo la rappresentanza dell'amministrazione e la rappresentanza dei dipendenti in qualche maniera può esprimere un giudizio complessivo meglio di altri organi dell'azienda, è positivo. In seno al consiglio questo argomento è stato esaminato e discusso e in particolare da parte dei rappresentanti del personale è stato espresso un giudizio positivo nei confronti dell'articolo 3 del testo legislativo attualmente all'esame del Parlamento, proprio in base al fatto che il Fondo, nella sua autonomia patrimoniale e gestionale, sia mantenuto a presidio della propria posizione pensionistica.

D'altra parte, per una realtà come la nostra, con un Fondo che ha un valore patrimoniale rilevante, largamente capace di coprire le esigenze e quindi di tutelare ampiamente il personale, questo costituisce l'elemento fondamentale per un giudizio nei confronti del provvedimento di legge; altrimenti il trasferimento all'INPS verrebbe visto in modo certamente non diverso ma opposto.

ANDREA BORRUSO, *Relatore*. È positivo perché non trasferite niente!

ROBERTO MAZZOTTA, *Presidente del Fondo per le pensioni al personale della Cariplo*. Mi è stato chiesto un giudizio, non la motivazione!

PRESIDENTE. Ne abbiamo preso nota, presidente: puramente e semplicemente un trasferimento con cambiamento della sigla.

ROBERTO MAZZOTTA, *Presidente del Fondo per le pensioni al personale della Cariplo*. No, no. Va tenuto presente che questi fondi sono stati costituiti nel tempo con molto impegno. Tra l'altro,

non esiste nulla del Fondo che sia nel patrimonio dell'azienda: fin dall'inizio tutto è stato rigorosamente tenuto nel patrimonio del Fondo e questa è una delle ragioni per cui il nostro personale è particolarmente affezionato al proprio Fondo, che non è dell'azienda ma dei dipendenti.

Per quanto riguarda l'andamento degli attivi e dei pensionati, il dato che è stato riportato nella relazione è un dato neutrale; cioè si fa la proiezione al 2000 sulla base della situazione esistente. Credo che, per le caratteristiche dell'Istituto al quale il Fondo si riferisce, in un futuro non lontano ma abbastanza vicino potrà esservi un incremento di personale.

L'Istituto lavora prevalentemente nell'area padana, che è una delle più prospere del nostro paese e che certamente sarà oggetto di iniziative, di presenza e di concorrenza da parte degli intermediari italiani ed europei; quindi già da oggi (abbiamo programmato un piano assunzioni piuttosto impegnativo per i prossimi due-tre anni) ha l'obbligo di rafforzare il proprio *pressing power*, cioè di rafforzarsi ancora meglio nella propria area di appartenenza, il che significa congruo aumento di sportelli, naturalmente ad alta tecnologia – non certo quali potevano essere in passato – e che richiedono accrescimento di personale, soprattutto di una certa qualificazione.

Negli ultimi anni sono passato dal settore in cui si producono le leggi, e quindi si determina una relativa instabilità nelle aspettative, a quello nel quale si ragiona in termini di stabilità teorica delle aspettative. Sulla base della normativa vigente possiamo prevedere che certamente vi sarà un aumento di personale e che con tutta probabilità nel prossimo quinquennio vi sarà un lieve mutamento del rapporto addetti-pensionati. Questo non pone assolutamente problemi alla struttura patrimoniale ed alla gestione economica del Fondo. Le previsioni, lo ripeto, sono di un aumento del personale in servizio più rapido dell'incremento del numero di pensionati. Ciò può servire a tranquillizzare la futura gestione, qualora vi fosse il trasferimento del nostro fondo

all'INPS: per molto tempo ancora gli introiti saranno superiori alle uscite per il pagamento delle pensioni, perché l'azienda è strutturalmente in sviluppo.

Numerosi quesiti hanno riguardato la gestione del patrimonio.

Innanzitutto, voglio precisare che le proprietà immobiliari vengono gestite direttamente e non ci si avvale della collaborazione di nessuna società. Il Fondo ha a disposizione un personale ridotto e per la sua attività si avvale dei servizi della Cassa di risparmio, soprattutto per la gestione del patrimonio immobiliare, che rappresenta uno dei problemi più complessi. Indubbiamente questo è uno degli aspetti che si dovranno riconsiderare se si deciderà il trasferimento all'INPS.

La quasi totalità delle locazioni abitative sono ad equo canone. I criteri per le decisioni in merito di affittanza sono semplici e non vi sono procedure particolarmente complesse: la segreteria informa il Consiglio dei contratti stipulati, con i relativi dati quantitativi, il Consiglio li approva e vengono verbalizzate eventuali richieste. La priorità nell'assegnazione di abitazioni è data ai dipendenti dell'Istituto.

Per quanto riguarda l'investimento azionario, già nella relazione ho specificato che è collocato prevalentemente presso società immobiliari, la parte più rilevante presso la società EDES, nella quale Fondo e Cariplo hanno una partecipazione del 33,8 per cento. Il Consiglio ha preferito rivolgere i suoi investimenti presso società ad elevato contenuto immobiliare, che non differenziassero troppo i loro investimenti rispetto alla stabilità nei confronti dell'impiego che si è ritenuto essere largamente più conveniente per il Fondo.

ANDREA BORRUSO, *Relatore*. Vi sono norme secondo le quali gli investimenti a carattere mobiliare devono essere indirizzati esclusivamente ai titoli di Stato, ed in genere il Ministero del lavoro non consente la partecipazione in società.

ROBERTO MAZZOTTA, *Presidente del Fondo per le pensioni al personale della Cariplo*. La parte largamente prevalente degli investimenti mobiliari è destinata a titoli a reddito fisso, scelti nell'ampio panorama di offerte presenti sul mercato; i piani erogativi sono presentati regolarmente per l'autorizzazione al Ministero del lavoro ed in essi è indicata la richiesta della quota destinata ad investimenti mobiliari, distinta tra obbligazioni e titoli azionari. L'impiego viene eseguito solo dopo aver ricevuto l'autorizzazione al piano di investimento. Poiché il riparto richiesto è stato approvato, lo abbiamo impiegato, tra l'altro con molta soddisfazione sotto tutti i punti di vista.

Per quanto riguarda l'investimento immobiliare, l'attenzione è rivolta alla redditività ed alla localizzazione; il Fondo si orienta sempre più verso Milano e le principali aree urbane della Lombardia, poiché mira ad investimenti che abbiano in sé una rilevante possibilità di rivalutazione, e non si fanno acquisti se il venditore non garantisce, per i primi sei anni, un minimo del sei per cento di reddito sul prezzo pagato. Del resto, credo che la funzione specifica di un consiglio di amministrazione sia proprio quella di garantire la stabilità e la rivalutazione dei propri cespiti. Di norma, questa percentuale di reddito degli impieghi nel terziario si è mantenuta mediamente nel tempo, mentre la redditività media delle abitazioni è più bassa per i limiti derivanti dalla legge sull'equo canone.

Con riferimento alla parte del patrimonio che va destinata a prestazioni integrative, ricordo che nell'ambito della Cariplo vi sono due realtà distinte: un soggetto autonomo, con gestione autonoma, che è il Fondo pensioni; un fondo integrativo che provvede a prestazioni integrative a beneficio del personale, con diversa costituzione e funzionamento, collocato presso il patrimonio della Cassa e gestito direttamente da questa.

PRESIDENTE. È obbligatorio?

ROBERTO MAZZOTTA, *Presidente del Fondo per le pensioni al personale della Cariplo*. No, è contrattuale. Nell'ipotesi legislativa probabilmente i due fondi dovrebbero riconnettersi.

ANDREA BORRUSO, *Relatore*. Con riferimento all'aliquota contributiva reale mi interessa conoscere l'ammontare della parte a carico dell'azienda e del lavoratore. Qual è la copertura del Fondo integrativo? Visto che esisterà sicuramente un indice di copertura, l'aliquota in che misura è versata dalla Cassa? Nella relazione, inoltre, non appaiono riferimenti alla normativa del Fondo.

ROBERTO MAZZOTTA, *Presidente del Fondo per le pensioni al personale della Cariplo*. Mi riservo di far pervenire successivamente alla Commissione dati precisi. Devo comunque far presente che, nella situazione attuale, è certamente preponderante la contribuzione da parte dell'azienda.

PRESIDENTE. Con riferimento, immagino, alla parte integrativa.

ROBERTO MAZZOTTA, *Presidente del Fondo per le pensioni al personale della Cariplo*. Invierò alla Commissione dati utili a fornire una risposta alle questioni emerse nel corso del dibattito.

ANDREA BORRUSO, *Relatore*. Nel vostro statuto è previsto, come in altre Casse, che la modifica del contributo sia sottoposta a referendum da parte dei lavoratori?

ROBERTO MAZZOTTA, *Presidente del Fondo per le pensioni del personale della Cariplo*. No, ma è come se tale previsione vi fosse.

CLAUDIO VECCHI. Non ne hanno bisogno!

ROBERTO MAZZOTTA, *Presidente del Fondo per le pensioni del personale della Cariplo*. Trattandosi di un argomento un

pò delicato, prego la segreteria della Commissione di inviarci un elenco dei quesiti in modo da poter produrre risposte scritte.

ANDREA BORRUSO, *Relatore*. Non ho ben compreso un aspetto evidenziato nella relazione laddove si dice che « le prestazioni economiche aggiuntive sono garantite entro 120 giorni dal sorgere del diritto alla pensione », mentre la prestazione principale « viene di norma corrisposta in modo che non si verifichi soluzione di continuità con gli stipendi percepiti in attività di servizio ». Si tratta di dizioni differenti e sembra che siano garantite entro 120 giorni dall'insorgere del diritto a pensione, ma tale diritto, mediamente, scatta dopo 15 anni di contribuzione. Forse, dunque, si deve intendere che le prestazioni sono garantite entro 120 giorni dall'insorgere della prestazione.

ROBERTO MAZZOTTA, *Presidente del Fondo per le pensioni al personale della Cariplo*. La dizione esatta sarebbe « viene di norma corrisposta entro 120 giorni ».

ANDREA BORRUSO, *Relatore*. La dizione si presta all'interpretazione che il Fondo integrativo scatta dopo 15 anni di contribuzione.

ROBERTO MAZZOTTA, *Presidente del Fondo per le pensioni al personale della Cariplo*. Effettivamente, nel modo in cui è espresso il concetto si presta a tale interpretazione e mi scuso per questo.

ANDREA BORRUSO, *Relatore*. Avete rapporti di contenzioso con l'INPS per quanto riguarda il Fondo integrativo?

ROBERTO MAZZOTTA, *Presidente del Fondo per le pensioni al personale della Cariplo*. Gli unici rapporti contenziosi esistenti sono, per quanto riguarda la riunificazione, con i precedenti Fondi di appartenenza...

ANDREA BORRUSO, *Relatore*. Avevo rivolto una domanda precisa in quanto, essendo il Fondo integrativo un fondo facoltativo, esso è soggetto a contribuzione. A volte succede che l'azienda per la parte del fondo integrativo non versi l'aliquota all'INPS. Mi chiedevo dunque se avesse con l'INPS contenziosi aperti. Riguando, inoltre, i contributi di solidarietà...

ROBERTO MAZZOTTA, *Presidente del Fondo per le pensioni al personale della Cariplo*. La parte di contributi dell'azienda viene versata completamente e non esistono arretrati.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente Mazzotta ed il suo collaboratore per il chiaro quadro emerso dalla discussione il quale, tuttavia, necessita dell'apporto di ulteriori dati. La Commissione provvederà ad inviare quesiti specifici in modo da ottenere le necessarie risposte, anche in considerazione del fatto che la Cassa di risparmio delle province lombarde rappresenta l'Istituto più forte, guardato da tutti con occhio particolarmente interessato.

ROBERTO MAZZOTTA, *Presidente del Fondo per le pensioni al personale della Cariplo*. Ringrazio a mia volta il presidente e la Commissione. Il Fondo, i suoi amministratori ed i dipendenti sono onorati di essere guardati con attenzione, convinti del fatto che tale attenzione non sia altro che l'apprezzamento per le caratteristiche del Fondo stesso.

Audizione del presidente della Cassa di previdenza del personale della Cassa di risparmio di Padova e Rovigo, professor Ettore Bentsik.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del presidente del Fondo della Cassa di risparmio di Padova e Rovigo, professor Ettore Bentsik, che è accompagnato dal dottor Gianpaolo Candiani, capo ufficio della Cassa di previdenza; ringrazio entrambi per aver aderito al nostro invito. La Commissione sta

svolgendo una serie di audizioni, con l'intenzione di ascoltare i rappresentanti delle 56 Casse di previdenza esistenti in Italia, al fine di rassegnare al Parlamento una relazione sulla situazione degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza ed assistenza sociale, con riferimento al livello delle prestazioni ed alla situazione patrimoniale degli enti medesimi. Da un confronto tra i vari istituti potranno infatti venire elementi utili per la futura attività legislativa.

ETTORE BENTSIK, *Presidente della Cassa di previdenza del personale della Cassa di risparmio di Padova e Rovigo*. Richiamandomi alla relazione già inviata, ricordo che il personale di ruolo della Cassa di risparmio di Padova e Rovigo è iscritto alla Cassa di previdenza, la cui attività è svolta sotto la vigilanza del Ministero del lavoro e della previdenza sociale che, tra l'altro, provvede alla nomina del presidente del collegio sindacale. Il consiglio di amministrazione è composto pariteticamente da sei membri, di cui tre rappresentanti della Cassa di risparmio, quale datore di lavoro, e tre degli iscritti e dei pensionati, che rispettivamente ne eleggono due ed uno. Il collegio sindacale è composto da un rappresentante del Ministero del lavoro, che presiede il collegio, dal ragioniere capo della Cassa di risparmio e da un rappresentante eletto dagli iscritti.

Al 31 dicembre 1989 i pensionati sono risultati 632, gli iscritti 2.274. Dei primi, 420 sono pensionati diretti, 189 godono di pensioni di reversibilità e solo 23 sono pensionati per invalidità (pari al 3,6 per cento del totale).

L'importo medio delle prestazioni erogate ammonta a 28 milioni e mezzo circa *pro capite*. I tempi medi di erogazione delle pensioni variano da un minimo di 15 giorni ad un massimo di un mese dalla data del collocamento a riposo e non esistono domande di riliquidazione delle pensioni. Diverso il caso in cui un dipendente che non abbia diritto alle prestazioni della Cassa di previdenza cessi il servizio, poiché si pone il problema della ricongiunzione dei periodi assicurativi.

I rapporti con gli utenti sono diretti e non pongono particolari problemi. La gestione delle pensioni e delle posizioni assicurative, nonché la tenuta della contabilità e la gestione del patrimonio mobiliare ed immobiliare (con esclusione delle manutenzioni e dell'amministrazione dei contratti di affitto) è affidata ad un ufficio composto da quattro unità (un funzionario e tre impiegati). Tale personale è dipendente della Cassa di risparmio di Padova e Rovigo ed è inquadrato, come contratto di lavoro, nel ramo del credito; i costi relativi gravano pertanto sul conto economico del datore di lavoro, che fornisce anche gli altri mezzi necessari per l'amministrazione autonoma dell'ente (locali, attrezzature, sistema informatico).

Per quanto riguarda i controlli, la gestione immobiliare viene effettuata direttamente dagli uffici della Cassa di previdenza. Tale gestione riguarda prevalentemente fabbricati con destinazione abitativa ed in questi ultimi anni si è tentato di indirizzare gli investimenti anche verso forme che assicurassero maggiore redditività.

Le locazioni in essere sono circa 350. Il rendimento si attesta intorno al 6 per cento ma, tenendo conto che le spese per il mantenimento del patrimonio immobiliare incidono per circa il 10 per cento sul totale dei canoni annui, il rendimento netto si riduce a circa il 5,4.

Il rapporto tra gli iscritti ed i beneficiari è pari al 3,6, e risulta costante nel tempo da ben quindici anni. Le pensioni vengono calcolate sull'ultima retribuzione, nella misura del 75 per cento nel caso di 35 anni di servizio; naturalmente se il numero di anni è inferiore, occorre compiere il relativo calcolo.

L'adeguamento delle pensioni avviene secondo la misura applicata dall'assicurazione generale obbligatoria, con aumenti al 1° gennaio per agganci ai salari, al 1° maggio ed al 1° novembre per l'adeguamento al costo della vita.

La contribuzione è complessivamente del 30 per cento, di cui il 26,842 per cento a carico della Cassa di risparmio ed il 3,158 per cento a carico del lavoratore.

Il rapporto tra contributi e prestazioni è pressappoco il seguente – naturalmente con riferimento all'ultimo anno –: i contributi assommano a 26 miliardi 800 milioni e le prestazioni a circa 18 miliardi, quindi le spese ammontano a circa i due terzi delle contribuzioni.

Per quanto riguarda il rendiconto, faccio presente che le entrate ammontano a 42 miliardi 640 milioni, essendo costituite dai 26 miliardi e 800 milioni dei contributi più il reddito degli investimenti del capitale, che ammonta a circa 15 miliardi; le uscite ammontano a 21 miliardi 555 milioni, derivando dai 18 miliardi delle prestazioni più circa 3 miliardi di spese, in cui va anche conteggiato il versamento di solidarietà all'INPS che, come risulta dalla relazione, nell'ultimo anno è stato pari ad 1 miliardo 755 milioni.

Lo stato patrimoniale ad oggi è di 173 miliardi 766 milioni, almeno così risulta dai dati contabili. Noi riteniamo – va evidenziato – che questa sia una cifra di bilancio, poiché ovviamente l'iscrizione in bilancio del valore degli immobili è a prezzo storico, semmai con le rivalutazioni consentite dalla legge, per cui in pratica non vi è un accostamento con il valore reale.

Regolarmente ci preoccupiamo di controllare, attraverso il parere dell'attuario, la congruità della riserva matematica e proprio in questi giorni abbiamo avuto una verifica che ci ha dato totale tranquillità per quanto riguarda l'adeguatezza della riserva matematica agli impegni in essere.

Passo rapidamente agli investimenti immobiliari. In totale questi assommano al 30 per cento, però vanno divisi in due scaglioni: il 20 per cento fa parte degli investimenti propri per la Cassa di previdenza mentre il 10 per cento, sulla base delle norme che regolano il nostro Istituto, è destinato ad eventuali investimenti a favore di iniziative suggerite dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale. Naturalmente negli ultimi anni tali investimenti sono stati fatti in modo da avere la più alta redditività, anche se si cerca di mediare tra le varie esigenze,

cioè tra il settore abitativo ed il settore ad alto reddito, talvolta anche acquistando beni o immobili che possono esser utilizzati dalla Cassa di risparmio, che quindi va a pagare un certo canone alla Cassa di previdenza.

PRESIDENTE. La ringrazio, presidente. Do la parola ai colleghi ed innanzitutto al relatore, onorevole Borruso.

ANDREA BORRUSO, Relatore. Ringrazio il presidente Bentsik per la relazione che ha reso alla Commissione, integrando in qualche misura quella inviata per iscritto e dunque dando già risposta ad una serie di domande che mi riproponevo di rivolgergli.

Desidero, quindi, porre soltanto alcune questioni. Innanzitutto ritengo che sarebbe interessante, al di là del rapporto puntuale tra attivi e pensionati, così come è stato riferito, conoscere una serie storica relativa all'ultimo quinquennio.

In secondo luogo, vorrei sapere con quale cadenza predisponiate il bilancio di congruità delle riserve e il bilancio tecnico attuariale e quale sia l'aliquota di equilibrio del Fondo che, come è noto, differisce dall'aliquota reale. Se non ho inteso male l'aliquota è del 30 per cento della contribuzione, con un rapporto all'incirca di un ottavo.

ETTORE BENTSIK, Presidente della Cassa di previdenza del personale della Cassa di risparmio di Padova e Rovigo. Uno a otto e mezzo.

ANDREA BORRUSO, Relatore. La mia era solo una indicazione approssimativa. Quello che mi interessa è avere maggiori informazioni sulle prestazioni. Se non vado errato, le pensioni di anzianità sono erogate a 35 anni a copertura del 75 per cento.

ETTORE BENTSIK, Presidente della Cassa di previdenza del personale della Cassa di risparmio di Padova e Rovigo. 70 per cento.

PRESIDENTE. Poco fa lei ha detto 75 per cento.

ETTORE BENTSIK, Presidente della Cassa di previdenza del personale della Cassa di risparmio di Padova e Rovigo. Ho sbagliato.

ANDREA BORRUSO, Relatore. Vorrei sapere se ci siano un minimo ed un massimo o se la pensione possa essere erogata solo dopo 35 anni di anzianità.

ETTORE BENTSIK, Presidente della Cassa di previdenza del personale della Cassa di risparmio di Padova e Rovigo. 30 anni rappresentano il minimo.

ANDREA BORRUSO, Relatore. Da un minimo di 30 ad un massimo di 35.

Le chiedo a quale età venga erogata la pensione di vecchiaia, se vi sia distinzione fra uomo e donna, per quanto riguarda sia le pensioni di anzianità sia quelle di vecchiaia, se esista nella Cassa un Fondo integrativo. Inoltre mi interessa sapere (se il presidente Coloni me lo consente rubo una sua frase) quale giudizio la Cassa dia sul disegno di legge di privatizzazione delle Casse, naturalmente per quanto attiene la questione previdenziale e non il provvedimento nel suo complesso, che non rientra nelle nostre competenze.

RENZO ANTONIAZZI. Desidero porle, presidente Bentsik soltanto due rapidissime domande. Lei ha parlato di un rendimento netto degli immobili del 5,4 per cento, però poi nel corso del dibattito ha detto che gli immobili sono iscritti nel bilancio a prezzo storico, le domando dunque quale sia il rendimento a prezzo commerciale, rendimento che non riesco a valutare dal momento che non so quando quegli immobili siano stati acquistati. Quello che non capisco è per quale motivo tutti, nessuno escluso, continuano a segnare in bilancio il prezzo storico degli immobili e non il loro valore commerciale attuale. Non mi consideri « l'ultimo

dei Moicani », ritengo di avere una risposta in merito, ma preferisco averne una da lei.

Un'altra questione che desidero porre riguarda la contribuzione: credo che il vostro sia il primo caso (almeno che io ricordi) nel quale si registra questo rapporto sproporzionato. Non mi riferisco all'entità del contributo, poiché anzi il 30 per cento mi pare molto elevato, bensì alla sua distribuzione: di solito è per due terzi a carico dell'impresa, almeno per quanto riguarda i fondi esaminati finora. Probabilmente questa differenza si spiega con il contributo superiore, a meno che in essa non sia compresa anche una quota che va ad un fondo integrativo.

ETTORE BENTSIK, *Presidente della Cassa di previdenza del personale della Cassa di risparmio di Padova e Rovigo.* No, questo è in più.

RENZO ANTONIAZZI. Avrei delle considerazioni personali, ma non è questa la sede per esporle. Siamo qui per porre domande e, se possibile, avere risposte.

CLAUDIO VECCHI. Mi limito a porre tre domande. La prima riguarda le prestazioni: vorrei sapere quando si maturi il diritto alla pensione di anzianità e di vecchiaia.

In secondo luogo, desidero sapere se gli investimenti siano rivolti solo a beni immobili o se possediate anche azioni e titoli e, in questo caso, di quali società. Infine, vorrei sapere se la Cassa si faccia pagare per i servizi che svolge per vostro conto.

PRESIDENTE. I colleghi hanno già rivolto le domande che avrei voluto porre, mi limito perciò a ricordare al direttore di inviarci la documentazione che è stata richiesta dal Servizio studi, poiché ci servirà per predisporre la relazione che dovremo presentare al Parlamento entro l'anno.

ETTORE BENTISK, *Presidente della Cassa di previdenza del personale della Cassa di risparmio di Padova e Rovigo.* Ho una serie di dati relativi agli anni dal 1973 al 1989: nel 1973 vi erano 1.113 dipendenti e 376 pensionati, con un rapporto di 3,96; nell'84 il rapporto passa a 3,23 e continua ad oscillare intorno a queste cifre fino ad oggi. In sostanza è abbastanza costante.

Per quanto riguarda la cadenza, lo statuto prevede che almeno ogni cinque anni venga eseguita la valutazione attuariale dei capitali di copertura delle pensioni liquidate, allo scopo di determinare le riserve matematiche. Naturalmente possono intervenire fatti diversi, per esempio una legge sull'adeguamento delle pensioni, che comportano una verifica di questo tipo.

ANDREA BORRUSO, *Relatore.* Ci dovrebbe essere un'aliquota teorica.

ETTORE BENTSIK, *Presidente della Cassa di previdenza del personale della Cassa di risparmio di Padova e Rovigo.* Credo sia intorno al 26 per cento, comunque potremo fornire dati più precisi.

Per quanto riguarda i requisiti per la pensione essi sono: il compimento del sessantesimo anno di età per gli uomini e del cinquantacinquesimo per le donne, con almeno quindici anni di iscrizione all'ente; qualunque età se si siano compiuti 35 anni di iscrizione all'ente, se uomo, e 30 se donna. Tali termini sono ridotti di cinque anni per coloro ai quali la Cassa di risparmio abbia richiesto espressamente una laurea; al compimento del cinquantunesimo anno quando vi siano trenta anni di iscrizione all'ente, ridotti a venticinque in caso di richiesta di laurea. Quando la cessazione del rapporto di impiego deriva da riduzione di posti, soppressione del servizio o da dispensa, sono sufficienti venti anni di iscrizione.

CLAUDIO VECCHI. Teoricamente vi potete liberare di personale se ha raggiunto il minimo della pensione.

ETTORE BENTSIK, *Presidente della Cassa di previdenza del personale della Cassa risparmio di Padova e Rovigo*. Se non si raggiunge il minimo, c'è la ricongiunzione all'INPS. Esiste poi un fondo integrativo presso la Cassa, di recente istituzione.

Il nostro giudizio sulla legge Amato è positivo e riteniamo di essere in grado di garantire le prestazioni nei venti anni previsti.

Tutta questa serie di gestioni rappresenta indubbiamente per l'azienda un peso. Anche nel corso delle contrattazioni dobbiamo costantemente riprendere la questione legata. Ogni modifica dello statuto deve essere approvata mediante un referendum e la difficoltà ad apportare modifiche è legata talvolta a sopravvenienze o ad errori in cui si può incorrere trattandosi di rimettere in moto un meccanismo per le revisioni di per sé estremamente laborioso. Da quasi due anni abbiamo costituito una commissione paritetica composta da rappresentanti dell'amministrazione e dei dipendenti per aggiornare lo statuto, alcuni articoli del quale risultano superati. La cosa che più ci turba in questa fase è l'incertezza sull'esito della legge. È evidente, infatti, che gli stessi lavoratori non se la sentono di intraprendere una trattativa se si dovrà arrivare ad un diverso trattamento, anche in considerazione del fatto che ciò interessa elementi già in pensione.

Con riferimento al rendimento reale del patrimonio immobiliare, preciso che per quanto riguarda gli immobili a destinazione abitativa è applicata la legge sull'equo canone; per ciò che concerne, invece, gli altri immobili, il cui acquisto è stato via via incrementato nel corso di quest'anno, non scendiamo mai al di sotto del 7 per cento. Personalmente, presiedo il Fondo da quattro anni e mezzo e posso dire che nel corso di tale periodo, d'accordo con i rappresentanti dei dipendenti, sono stati effettuati prevalentemente investimenti a maggior reddito; anche nel caso di uffici destinati all'Istituto, il rendimento va spesso oltre il 7,5

per cento. Per gli immobili adibiti ad uso abitativo viene anche effettuata una graduale revisione delle affittanze, anche se quella che incide maggiormente è la rendita delle abitazioni, che non dipende da noi, ma viene calcolata in base alle norme in vigore; invece negli altri casi, come dicevo, non si scende mai al di sotto del 7,5 per cento del valore reale, anche perché il contratto commerciale consente tutta una serie di attività. D'altra parte, non si arriverebbe ad un rendimento del 6 per cento se non stando molto attenti alla gestione dei canoni di affitto nei settori in cui è possibile spuntare il valore reale.

Riguardo la messa a bilancio, la nostra non è un'azienda commerciale ed abbiamo seguito le norme, espresse anche dal collegio sindacale, del valore di acquisto. Non abbiamo mai compiuto una valutazione reale della consistenza del patrimonio ed abbiamo intenzione di fare ciò in un prossimo futuro, anche per avere una maggiore garanzia riguardo alla copertura della riserva matematica.

Il Fondo non investe in azioni di società. Tuttavia nel corso dell'ultimo anno sono stati effettuati investimenti per un miliardo 759 milioni, così suddivisi: 103 milioni nella Generale assicurazioni, 558 milioni nell'Enimont, 38 milioni nel Credito bergamasco, 97 milioni nel Banco di Chiavari, 74 nella Comit, 144 milioni nell'Ifim, 181 milioni nella Fiat, 6 milioni nella Fiat privilegio e così via...

ANDREA BORRUSO, *Relatore*. In base a quale norma giuridica avete investito tale somma?

ETTORE BENTSIK, *Presidente della Cassa di previdenza del personale della Cassa di risparmio di Padova e Rovigo*. Siamo stati autorizzati dal Ministero.

ANDREA BORRUSO, *Relatore*. Lo so, ma vorrei sapere in base a quale norma.

CLAUDIO VECCHI. Sarà il Ministero a dover spiegare in base a quale norma ha concesso le autorizzazioni.

ANDREA BORRUSO, *Relatore*. Avevate esplicitato al Ministero di voler fare tale investimento ?

ETTORE BENTSIK, *Presidente della Cassa di previdenza del personale della Cassa di risparmio di Padova e Rovigo*. Abbiamo ricevuto dal Ministero il consenso ad effettuare investimenti in titoli ed in fondi di investimento.

Riguardo alle spese, l'articolo 40 dello statuto recita: « La Cassa di risparmio fornisce gratuitamente il personale, i locali e gli altri mezzi necessari per l'amministrazione autonoma dell'ente ». Si tratta di una norma che risale al 1976 e rappresenta il risultato di una trattativa condotta nella prima metà degli anni settanta.

ANDREA BORRUSO, *Relatore*. Per disporre di una visione più completa della prestazione primaria e del fondo integrativo, vorrei sapere se quest'ultimo, con un'aliquota dell'8 per cento, copre mediamente il 5 per cento dell'ultimo stipendio.

ETTORE BENTSIK, *Presidente della Cassa di previdenza del personale della Cassa di risparmio di Padova e Rovigo*. Sì. A suo tempo, a seguito di una trattativa, è stato messo a punto un regolamento nel quale era previsto anche un Fondo integrativo. Va tenuto presente che nel corso delle trattative con la controparte si era molto discusso sull'opportunità di abbassare il livello della contribuzione, che ad un certo punto era salito fino al 38 per cento; quando sono nati i fondi integrativi, di comune accordo, si è deciso di accantonare l'8 per cento mettendo un tetto al 30 per cento. Il surplus di quanto in quel momento versato veniva accantonato per il Fondo integrativo. Si tratta di una manovra recentissima, che risale al 1982.

PRESIDENTE. Versate contributo di solidarietà all'INPS nelle quote previste ?

ETTORE BENTSIK, *Presidente della Cassa di previdenza del personale della Cassa di risparmio di Padova e Rovigo*. Sì, naturalmente.

PRESIDENTE. Vorrei pregarvi di farci avere una copia del regolamento del Fondo integrativo che potrà essere utile alla Commissione.

Se ho ben capito, il trattamento è pari al 75 per cento dell'ultimo stipendio; il 5 per cento è agganciato alla dinamica salariale ?

GIANPAOLO CANDIANI, *Capo ufficio della Cassa di previdenza del personale della Cassa di risparmio di Padova e Rovigo*. Sì, ma non totalmente.

PRESIDENTE. Si tratta, nella sostanza, di una integrazione la cui entità non è alta rispetto a quella corrisposta dalle altre banche.

ETTORE BENTSIK, *Presidente della Cassa di previdenza del personale della Cassa di risparmio di Padova e Rovigo*. Garantisce però anche l'evoluzione salariale, naturalmente non quella dell'INPS.

PRESIDENTE. A quanto ho capito questo 8 per cento di contribuzione, che è abbastanza, fa aumentare solo dal 70 al 75 per cento circa il livello massimo della pensione di anzianità rispetto all'ultima retribuzione, però quel 5 per cento di differenza non è rapportato alla stessa base del 70 per cento, ma assorbe oltre alle evoluzioni previste dalla legge anche quelle conseguenti a miglioramenti salariali dei dipendenti.

ETTORE BENTSIK, *Presidente della Cassa di previdenza del personale della Cassa di risparmio di Padova e Rovigo*. È così.

PRESIDENTE. Ne prendiamo nota. Grazie.

ANDREA BORRUSO, *Relatore*. C'è una prestazione primaria, quella del Fondo sostitutivo, che dà fino al 70 per cento dopo 35 anni di contribuzioni. Poi c'è il Fondo integrativo. Teoricamente, visto che è stata fissata un'aliquota dell'8 per cento, dovrei domandare quale sia la copertura nell'ipotesi che un iscritto abbia versato 35 anni di contribuzioni sia al

Fondo sostitutivo sia al Fondo integrativo. Che poi il Fondo eroghi solo il 5 per cento perché ha preso avvio solo da pochi anni è un altro discorso.

Pongo poi una seconda domanda: se una persona ha versato contributi al Fondo per un solo anno e va dunque in pensione con un solo anno di contribuzione al Fondo, esiste o non esiste ed eventualmente qual è l'indice di copertura?

PRESIDENTE. Ci saranno delle norme transitorie.

ANDREA BORRUSO, Relatore. Non mi interessa capire quali siano le procedure di avvicinamento, quella che mi interessa è la norma generale. A 35 anni di contribuzione, traguardo al quale si arriverà tra 27 anni, quale sarà l'indice di copertura medio?

PRESIDENTE. Il 75 per cento. Ma, da quanto abbiamo appreso, un 75 per cento agganciato al trattamento dei lavoratori in servizio.

ANDREA BORRUSO, Relatore. Con un'aliquota dell'8 per cento non si arriva al 75, ma tra il 90 ed il 92 per cento dell'ultimo stipendio.

PRESIDENTE. No, no.

ANDREA BORRUSO, Relatore. Sì. Non ho i dati sott'occhio, ma se un dipendente versa l'8 per cento della propria retribuzione per 35 anni ha almeno un 20 per cento di copertura.

PRESIDENTE. Pare che su questo punto vi sia un pò di incertezza: c'è un aggancio alla dinamica salariale dei dipendenti in attività, quindi la percentuale del 75 per cento, che è bassa, sconta però anche, da quanto capisco, gli aumenti contrattuali; il relatore Borruso obietta che con l'8 per cento è ancora poca la differenza a regime tra il 70 e il 75 per cento. Vi chiediamo di spiegarci meglio questo passaggio con una nota. Probabilmente risulterà tutto dal regolamento.

ETTORE BENTSIK, Presidente della Cassa di previdenza del personale della Cassa di risparmio di Padova e Rovigo. Tra i regolamenti che necessitano di maggiore revisione vi è proprio quello relativo al Fondo integrativo!

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente Bentsik e il ragionier Candiani che lo ha accompagnato, ricordando loro che la Commissione rimane in attesa di ulteriori documenti.

Audizione del presidente dell'Ente nazionale di previdenza ed assistenza farmacisti (ENPAF), dottor Silvio Catapano.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del presidente dell'Ente nazionale di previdenza ed assistenza farmacisti, dottor Silvio Catapano, che è accompagnato dalla dottoressa Giuliana Bovo.

Do subito la parola al dottor Catapano affinché illustri la situazione dell'Ente da lui presieduto, dopo di che porranno le loro domande innanzitutto il relatore, onorevole Poggiolini, nonché altri colleghi che ritengano opportuno chiedere chiarimenti.

SILVIO CATAPANO, Presidente dell'ENPAF. Nella memoria preparata per la Commissione abbiamo fornito tutte le notizie essenziali sull'Ente di previdenza, sulla normativa che gli ha dato origine, sullo statuto e sugli organi di amministrazione, che sono costituiti dal consiglio d'amministrazione, dal comitato esecutivo, dal presidente, dal collegio dei sindaci e dal consiglio nazionale.

Il consiglio nazionale, che è l'organo deliberante, è formato dai presidenti di ciascuno dei 95 ordini provinciali, mentre il consiglio d'amministrazione è composto di otto membri elettivi, un membro delegato dal presidente della federazione degli ordini, da un rappresentante del Ministero del lavoro ed uno del Ministero della sanità. Sempre nella memoria che

ho citato abbiamo dato indicazioni sui compiti del consiglio d'amministrazione e del comitato esecutivo nonché sulle attribuzioni del presidente e del collegio dei sindaci — che è composto di quattro membri, di cui due sono rappresentanti rispettivamente del Ministero del lavoro e del Ministero del tesoro, per cui vi è pariteticità tra farmacisti eletti e rappresentanti dei Ministeri —.

All'interno dell'Ente esistono una sezione di previdenza ed una di assistenza.

L'Ente è sottoposto alla vigilanza del Ministero del lavoro, il quale può ordinare ispezioni e indagini sul suo funzionamento, nonché al controllo della Corte dei conti.

Con la legge n. 70 del 1975 l'ENPAF è stato inserito nell'elenco degli Enti ritenuti di notevole rilievo.

Le prestazioni istituzionali di carattere previdenziale ed assistenziale sono disciplinate dal regolamento che è stato deliberato nel 1960, è stato attuato nel 1961 ed ha poi subito diverse modificazioni, l'ultima delle quali nel 1988.

Per quanto concerne la previdenza, sono previsti quattro tipi di prestazioni: pensione di vecchiaia, pensione di anzianità, pensione di invalidità e pensione ai superstiti.

Credo che un dato importante sia il seguente: alla chiusura dell'esercizio finanziario 1989 il numero dei beneficiari risulta di 23.941 unità e l'ammontare medio delle prestazioni di circa 8 milioni e mezzo annui per ciascuna unità.

PRESIDENTE. Quanto varia è l'Italia! Nell'ambito dei 56 enti che stiamo prendendo in considerazione si riscontrano diversità enormi.

SILVIO CATAPANO, Presidente dell'ENPAF. Approfitto della sua interruzione per dire che rispetto ai contributi pagati, sia quelli individuali sia il contributo dello 0,90 che le farmacie pagano sul fatturato mutualistico, la prestazione di 8 milioni e mezzo è assolutamente supervalutata. Attualmente siamo in una situazione di difficoltà proprio perché dal 1968 al 1982 è

stata concessa tutta una serie di benefici che, non essendo supportata a monte da adeguate contribuzioni, ha messo l'Ente in notevoli difficoltà economiche. Conseguentemente da Ente a capitalizzazione l'ENPAF è diventato Ente a ripartizione ed ha anche parecchi debiti con le banche. Stiamo pertanto introducendo modifiche regolamentari per tornare al passato e riguadagnare il terreno perduto.

PRESIDENTE, Bisogna aumentare le contribuzioni.

SILVIO CATAPANO, Presidente dell'ENPAF. Non ne vogliono sapere di pagare! Cerchiamo pertanto di riportare l'età pensionabile da 60 a 65 anni, percorrendo il cammino inverso a quello seguito finora, e a tale riguardo mi attendo delle domande.

Le pensioni vengono liquidate con relativa celerità, cioè entro tre mesi dalla presentazione della documentazione necessaria.

Dei circa 24 mila beneficiari poco più di 6 mila usufruiscono di pensioni inferiori ai minimi previsti dall'INPS. Abbiamo compiuto un'indagine conoscitiva dalla quale è risultato che sui 5 mila che hanno risposto alla circolare loro inviata gli aventi diritto all'adeguamento previsto dalla legge n. 544 del 29 dicembre 1988 sono 1.997.

Attendiamo di acquisire tutti i dati necessari (che poi devono essere riveduti, perché ogni anno cambiano i minimi INPS), per formulare i bilanci tecnici e determinare gli oneri necessari ad adeguare le pensioni al minimo INPS, indicando anche le fonti di finanziamento.

Vi sono poi i problemi creati dalla legge n. 45 del 1990, che prevede la ricongiunzione a fini previdenziali dei diversi periodi assicurativi per i liberi professionisti.

Bisogna anzitutto chiarire un punto molto importante: i farmacisti possono essere iscritti contemporaneamente all'ENPAF e ad altre casse di previdenza, dobbiamo pertanto verificare come la legge agisca in questo caso particolare. È

stata prevista la possibilità di riscatto per gli iscritti all'albo e la possibilità di procrastinare la pensione da uno a dieci anni, con i conseguenti benefici per gli iscritti. Esiste anche una forma di previdenza facoltativa, la pensione aggiuntiva, che si ottiene attraverso il versamento di un contributo a parte, che confluisce in una gestione autonoma.

Per quanto riguarda l'attività assistenziale, il cui contributo è molto modesto ammontando a sole 30 mila lire annue, il regolamento prevede la concessione di prestazioni temporanee o continuative agli iscritti e ai superstiti in casi di particolari bisogni. Va rilevato, inoltre, che le prestazioni corrisposte dall'ENPAF sono cumulabili con quelle di qualsiasi altro ente di assistenza, sia per quanto riguarda i contributi obbligatori sia quelli facoltativi.

Una norma prevede la possibilità di chiedere una riduzione delle prestazioni e dei relativi contributi nella misura del 33, del 50 o del 66,6 per cento, per gli iscritti all'Ente che siano soggetti per legge all'assicurazione generale obbligatoria o ad altre forme obbligatorie di previdenza sostitutive.

I poteri discrezionali dell'Ente si esercitano soprattutto nella determinazione dei contributi previdenziali, fissati annualmente dal consiglio nazionale. Nel 1988 abbiamo introdotto una norma che prevede l'obbligo di adeguare i contributi in base alla svalutazione determinata secondo l'indice ISTAT, a prescindere dalle decisioni discrezionali del consiglio di amministrazione. Nel 1989 i contributi obbligatori annuali dei 53.435 iscritti sono stati versati nella seguente misura: un contributo base di 1.627 mila lire, un contributo per la pensione aggiuntiva di 2.766 mila lire, un contributo per la sezione assistenza di 30 mila lire. Con queste somme avremmo potuto ottenere ben pochi risultati se fra le entrate dell'Ente non vi fosse quello 0,90 che affluisce grazie alla legge n. 395 del 1977, che prevede da parte dei titolari di farmacia un versamento pari allo 0,90 delle forniture effettuate per conto del servizio sanitario nazionale.

L'ultima convenzione realizzata tra la pubblica amministrazione ed i titolari di farmacie, contenuta nel decreto del Presidente della Repubblica n. 94 del 21 febbraio 1989, prevede la corresponsione da parte dell'unità sanitaria locale di un contributo pari allo 0,15 per cento della spesa sostenuta nel 1986 dal servizio sanitario nazionale per l'erogazione delle prestazioni farmaceutiche in forma diretta.

I fondi di proprietà dell'Ente possono essere impiegati in titoli, depositi, conti correnti, nonché in immobili, mutui ipotecari ed eventuali altri investimenti comunque autorizzati dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale. Dal 1984 l'ENPAF non ha più predisposto piani di investimento, perché gravemente indebitato. Attualmente abbiamo bisogno, da parte dell'istituto che svolge il servizio di cassa per nostro conto, di un finanziamento che oscilla da un minimo di 80 ad un massimo di 120 miliardi di lire, per sopperire alle esigenze di cassa che derivano in parte dalla scarsità dei fondi, in parte dai ritardati pagamenti del servizio sanitario nazionale. Quest'anno, a fronte di una spesa prevista di circa 15 mila miliardi di lire, vi è un finanziamento di 10 mila miliardi. Ciò significa un introito ritardato per l'ENPAF di circa 45 miliardi di lire.

Il bilancio consuntivo per il 1989, espone un notevole disavanzo economico; tuttavia stiamo adottando una serie di provvedimenti per contrarre le uscite allo scopo di cercare di riportare in equilibrio la gestione, e prevediamo di riuscire a raggiungere il pareggio nel 1992.

Per quanto riguarda il personale l'Ente ha una dotazione organica di 125 unità, ma attualmente ne sono in servizio soltanto 93. Lo stato giuridico ed il trattamento economico del personale dirigente sono disciplinati dalla normativa in vigore per i dirigenti pubblici, al restante personale, invece, sono attribuite le qualifiche funzionali in attuazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 285 del 1988.

Nell'attivo dello stato patrimoniale dell'Ente gli immobili sono registrati al valore storico di 54,7 miliardi, ma nel 1988 si è proceduto ad una rivalutazione che, sulla base di apposite perizie giurate, ne ha determinato il valore in oltre 600 miliardi di lire. Questo patrimonio è costituito per il 90 per cento da fabbricati ad uso abitativo e per il 10 per cento da locali adibiti ad uffici e negozi. Il reddito è determinato dall'applicazione della legge sull'equo canone. Tenuto conto della vetustà del patrimonio immobiliare, che ha circa trent'anni di vita, l'Ente si trova a dover affrontare frequenti spese di manutenzione, per cui il rendimento è bassissimo. Il consiglio nazionale ed il consiglio di amministrazione per questi motivi stanno pensando di mettere in vendita quegli immobili che per la loro vetustà non garantiscono più un sufficiente grado di redditività.

Per concludere, va rilevato che non esiste un contenzioso di rilievo, eccezion fatta per le normali controversie con l'inquilinato, in particolare per quanto attiene al regolare pagamento dei canoni di locazione.

DANILO POGGIOLINI, *Relatore*. L'EN-PAF è una cassa con caratteristiche un po' anomale, come tutti gli enti di previdenza del settore sanitario. È simile a quella dei medici per quanto riguarda gli organi statutari, ma vi è poi questa strana commistione tra la capitalizzazione e la ripartizione. È partito come un ente a capitalizzazione, infatti possiede degli immobili, poi, strada facendo, sono state aumentate le prestazioni senza un adeguato incremento dei contributi. Questo ha creato una strana situazione intermedia, per cui si è arrivati ad un debito di circa 120 miliardi, derivante anche dal ritardo nei pagamenti da parte del servizio sanitario nazionale.

Ho l'impressione che sia indispensabile intervenire in qualche modo, altrimenti non sarà facile conseguire un pareggio di bilancio. Innanzitutto vorrei conoscere il passivo del 1989 e vorrei un

chiarimento a proposito della pensione aggiuntiva, che mi pareva aver letto non fosse ancora regolamentata, mentre dalle cifre che sono state fornite sembra in atto. Le categorie interessate credo siano quelle dei dipendenti, dei proprietari di farmacie nonché quella costituita dai giovani farmacisti disoccupati iscritti all'ordine; il contributo dovrebbe essere uguale per tutti.

SILVIO CATAPANO, *Presidente dell'EN-PAF*. Con alcune possibilità di riduzione.

DANILO POGGIOLINI, *Relatore*. L'Ente assiste tutti gli iscritti all'albo quindi, lo ripeto, i giovani disoccupati iscritti all'albo, i dipendenti, sia delle farmacie pubbliche sia di quelle private, ed i proprietari di farmacie: tutti pagano la stessa contribuzione e questo è un criterio che si adatta più alla ripartizione che alla capitalizzazione, nella quale in genere vi è una proporzione tra contribuzione e reddito.

In questo caso si attua una via di mezzo che, probabilmente, da un lato non soddisfa i farmacisti e dall'altro provoca la condizione di passività dell'Ente.

Vorrei altresì chiedervi – anche se si tratta di una curiosità di rilievo minore – come mai vi sia questo 25-30 per cento di persone non presenti al lavoro: si tratta di una percentuale piuttosto alta.

SILVIO CATAPANO, *Presidente dell'EN-PAF*. Non sono presenti rispetto all'organico previsto. Ciò che nella relazione intendevamo dire è che l'organico è coperto solo per il 70 per cento.

DANILO POGGIOLINI, *Relatore*. Non era risultato chiaro, ora ho capito. Altra cosa che non risulta è il rendimento del capitale immobiliare, che vale circa 600 miliardi. Avete detto che rende poco, vorrei sapere con esattezza quanto.

SILVIO CATAPANO, *Presidente dell'EN-PAF*. L'1 per cento.

DANILO POGGIOLINI, *Relatore*. Veramente poco.

Avanzate queste richieste di chiarimento, credo che la relazione nel suo complesso sia sufficientemente chiara.

ANDREA BORRUSO. Il presidente Catapano ha detto che vi sono alcune difficoltà per quanto riguarda il versamento del contributo da parte dei soggetti iscritti al fondo. Al riguardo desidero chiedere innanzitutto se questa difficoltà nella contribuzione sia distribuita omogeneamente o se sia maggiore tra coloro che, essendo dipendenti del servizio sanitario nazionale o di aziende farmaceutiche di natura municipalizzata, godono di un sistema previdenziale primario e dunque non hanno alcun interesse a versare un contributo aggiuntivo per un altro tipo di pensione.

La seconda questione, invece, riguarda il Fondo integrativo, con riferimento al quale si è parlato, se non sbaglio, di una aliquota contributiva di due milioni.

SILVIO CATAPANO, *Presidente dell'ENPAF*. 2 milioni e 700 mila lire con una base di 1 milione e 600 mila lire.

ANDREA BORRUSO. Mentre è chiaro che l'ordinaria rientra nelle norme del lavoro autonomo, sostanzialmente con quota fissa, in questo caso sembra quasi che si tratti di un Fondo integrativo a rendita, cioè di una polizza vita a rendita. Giustamente il professor Poggiolini ha rilevato che in genere si prevede un'aliquota e non una cifra fissa; la cifra fissa si adotta quando si fa un'assicurazione vita ed è esattamente analoga a quella dell'esenzione del contributo di una polizza vita.

PRESIDENTE. Io desidero conoscere una sua valutazione sulla situazione delle tre categorie rappresentate dai titolari di farmacie, dai dipendenti farmacisti e dai disoccupati, nei confronti di questo sistema. Per i titolari di farmacie esso potrebbe apparire non proprio decisivo o

addirittura superfluo rispetto al loro reddito, che potrebbe consentire di fare ricorso, ad esempio, ad una pensione privata. I dipendenti, per parte loro, possono ridurre la quota fissa di un terzo; quanti sono coloro che fanno ricorso alla pensione integrativa? Quello che mi interessa capire, in conclusione, è quale sia lo stato d'animo di queste tre categorie e quale giudizio diano di un sistema che – come hanno rilevato prima di me il relatore Poggiolini e l'onorevole Borruso – è non dico privo di coerenza ma probabilmente frutto di una sommatoria di coerenze diverse e stratificate diversamente nel tempo.

Infine vorrei sapere se in relazione alla pensione integrativa versiate – penso di sì – il contributo di solidarietà all'INPS.

Prima di lasciarle nuovamente la parola le ricordo, presidente, che abbiamo bisogno che ci inviate tutta la documentazione di cui abbiamo bisogno, probabilmente infatti mancano alcuni elementi necessari al Servizio studi.

SILVIO CATAPANO, *Presidente dell'ENPAF*. Rispondo in ordine cronologico, partendo dalle domande rivoltemi dall'onorevole Poggiolini.

Per il 1989 il passivo è stato di 13 miliardi; però dal punto di vista del bilancio di competenza il trend è positivo, infatti per il 1990 il bilancio preventivo indica un passivo di 6 miliardi calcolando un introito di 114 miliardi per il versamento di quel contributo dello 0,90 per cento che le farmacie pagano sul fatturato mutualistico. Invece, sulla base di una spesa farmaceutica che pare ormai consolidata intorno ai 15 mila miliardi al netto dei ticket – a meno che il Governo non assuma provvedimenti drastici – il versamento del contributo dello 0,90 dovrebbe portare ad un totale di circa 135 miliardi.

DANILO POGGIOLINI, *Relatore*. Probabilmente siete gli unici, insieme all'industria, ad augurarvi che cresca la spesa farmaceutica!

SILVIO CATAPANO, *Presidente dell'ENPAF*. Il problema è questo: nel sud, dove la spesa farmaceutica per mille fattori, fisiologici e patologici, raggiunge le punte più alte – la Campania è la seconda regione dopo la Sicilia come spesa media *pro capite* in Italia –, rischiamo di morire per troppa ricchezza. Mentre vi parlo, infatti, siamo creditori del sistema sanitario nazionale di 800 miliardi con riferimento agli anni 1987, 1988 e 1989; mentre quest'anno la spesa è finanziata per il 50 per cento. Cioè, a fronte di uno stanziamento di 973 miliardi, sulla base dei dati di spesa relativi ai primi cinque mesi si prevede una spesa di 1.700 miliardi: ciò significa che si prevede il raddoppio del credito nel giro di un anno. Conseguentemente dopo aver redatto un documento che abbiamo inviato a tutti, anche al procuratore generale della Corte dei conti, che speriamo intervenga – anche se forse si tratta di una speranza vana – abbiamo già deciso che il 2 settembre sospendremo l'erogazione diretta dei farmaci, perché l'alternativa è il fallimento: certo, noi auspichiamo che la spesa farmaceutica cresca, come dice l'onorevole Poggiolini, ma se veniamo pagati, altrimenti questa diventa un *boomerang*, veramente un problema insolubile.

Come dicevo, dunque, abbiamo fatto una previsione per 114 miliardi, mentre probabilmente il versamento del contributo dello 0,90 per cento porterà 135 miliardi. Di questi, in effetti, incasseremo soltanto i 10 mila che sono stati finanziati come competenza; gli altri li riscuoteremo tra due o tre anni. Dunque migliora il bilancio come competenza, peggiora la situazione di cassa, quindi i nostri oneri finanziari.

Sia il relatore Poggiolini, sia l'onorevole Borruso, sia il presidente hanno chiesto, se ho capito bene, delucidazioni sulla pensione aggiuntiva. Rispondo che noi abbiamo sempre avuto soltanto un fondo generale nel quale confluivano sia i contributi individuali sia il contributo dello 0,90, che rappresenta la parte preponderante delle entrate dell'Ente. Ri-

cordo, infatti, che l'Ente è nato nel 1959, che il contributo individuale iniziale era di 12 mila lire e che fino a qualche anno fa è stato di 400 o 500 mila lire: quindi si è sempre trattato di un contributo irrisorio.

Le entrate per contributi individuali, dunque, sono state nettamente inferiori al gettito derivante dalla percentuale dello 0,90, che ha rappresentato il nucleo base sul quale si è costituito l'Ente. Infatti i nostri iscritti, che appartengono a diversi tipi di professionalità (dai titolari e collaboratori di farmacia agli operatori dell'industria farmaceutica, ai formatori medico scientifici) hanno sempre pagato tutti lo stesso contributo, poco elevato, e ricevuto le stesse prestazioni. Vi era soltanto la norma in base alla quale coloro che godevano di altro trattamento obbligatorio potevano versare un contributo minimo e godere di una pensione inferiore.

Nel 1978 si pensò che, visto che i titolari di farmacia non hanno alcuna forma di pensione, forse potevano avere interesse a raddoppiare quella corrisposta dal nostro Ente. A questo fine non fu però stabilito un raddoppio dei contributi, perché i non titolari fecero presente che lo 0,90, sia pure sotto forma di contributo da parte delle farmacie, era stato concesso dallo Stato come fondo di solidarietà all'intera categoria: poiché tale contributo è preponderante rispetto ai versamenti individuali, se l'aumento della pensione fosse stato attuato attraverso il raddoppio dei contributi, i titolari di farmacie sarebbero venuti a prelevare da questo fondo molto di più rispetto agli altri. Per ragioni di equità, quindi, si stabilì che l'indice di rapporto tra il contributo base e quello che doveva consentire il raddoppio della pensione, fosse non 1 a 1, ma di 1 a 1,7.

Spero di essere stato sufficientemente chiaro.

ANDREA BORRUSO. È stato chiarissimo per quanto attiene alla questione del contributo fisso. Vorrei però capire meglio come funziona il fondo integrativo.

SILVIO CATAPANO, *Presidente dell'ENPAF*. Non vi è un fondo integrativo. Se si pagano 4 milioni e 300 mila lire invece di un milione e 600 mila lire, si ha diritto a percepire una pensione raddoppiata. Non vi sono gestioni separate.

ANDREA BORRUSO. Sarebbe l'unico caso che io conosca in cui un fondo integrativo sostanzialmente viene trattato come un fondo principale. In qualche misura è obbligatorio?

SILVIO CATAPANO, *Presidente dell'ENPAF*. No, chi vuole aderire ne fa richiesta.

PRESIDENTE. Su questo fondo, pagate il contributo di solidarietà all'INPS?

SILVIO CATAPANO, *Presidente dell'ENPAF*. No.

ANDREA BORRUSO. Si tratta di una situazione un po' anomala.

Pagate quindi pensioni anche di 16 milioni.

SILVIO CATAPANO, *Presidente dell'ENPAF*. Il tetto massimo delle nostre pensioni è fissato intorno a 20 milioni. Poi vi sono altre misure ancora, il nostro è un vestito di arlecchino, estremamente variegato.

Nella nostra categoria convivono due anime conflittuali: i titolari di farmacie ed i dipendenti. Si tratta di una professione protetta, poiché vi è un numero chiuso determinato sulla base del rapporto tra farmacie ed abitanti e non vi è libertà di accesso: su 52 mila iscritti all'albo, 15 mila sono titolari di farmacie e 37 mila sono dipendenti ed una conflittualità esiste, è inutile negarlo.

Il punto di contesa è l'utilizzazione del contributo statale dello 0,90. I titolari vorrebbero che fosse versato su fondi particolari, come avviene per i medici; gli altri sostengono che si tratta di un fondo di solidarietà e come tale non va intaccato. Per cercare di venire incontro alle diverse esigenze, nel periodo tra il 1968 e

il 1972, si fissò una norma secondo la quale coloro che durante il loro periodo contributivo non avevano usufruito di nessun'altra copertura previdenziale obbligatoria ricevevano un aumento della pensione dell'1 per cento per ogni anno. In tal modo, a parità di contribuzione, chi non ha avuto altre forme assicurative, cioè i titolari di farmacia, alla fine della sua carriera riscuote il 40 per cento in più rispetto agli altri.

DANILO POGGIOLINI, *Relatore*. Questo dato non era contenuto nella relazione.

SILVIO CATAPANO, *Presidente dell'ENPAF*. In effetti mancava, comunque possiamo integrarla. Sono arrivato 9 mesi fa alla presidenza dell'ENPAF ed ho ereditato questa difficilissima situazione. In questo momento sono al centro di un conflitto fra titolari di farmacie, che rivendicano il diritto a fare affluire il contributo dello 0,90 in un fondo particolare, e non titolari, che lo considerano destinato a tutta la categoria e che chiedono l'abolizione anche della norma che consente una pensione maggiore a parità di contributi.

Per fortuna nella nostra categoria non si registrano fenomeni di disoccupazione, anzi vi è continua richiesta di personale, salvo forse qualche forma di disoccupazione strisciante nel Meridione.

Per quanto riguarda la natura del nostro Ente, siamo stati a capitalizzazione fino al 1978, quando avevamo una riserva tecnica di 144 miliardi. Attualmente non soltanto ci limitiamo a ripartire i nostri fondi e non capitalizziamo nulla per il futuro, ma forse saremo addirittura costretti ad alienare parte del patrimonio immobiliare, ammesso che riusciamo ad ottenere il necessario consenso dell'autorità politica, per arrivare al più presto ad un equilibrio di bilancio, considerato anche che paghiamo per i nostri debiti circa 12 miliardi l'anno di interesse.

Per quanto riguarda le aspettative della categoria, direi che, come tutti, i nostri iscritti desiderano pensioni ottime e contributi minimi.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente, dottor Catapano, e la dottoressa Bovo e ricordo anche a loro che restiamo in attesa che ci venga trasmessa, compilata, la scheda tecnica predisposta dal Servizio studi della Camera.

Audizione del presidente dell'Istituto nazionale di previdenza e mutualità fra i magistrati italiani, dottor Ferdinando Zucconi Galli Fonseca.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del presidente dell'Istituto nazionale di previdenza e mutualità fra i magistrati italiani, dottor Ferdinando Zucconi Galli Fonseca, che è accompagnato dall'economista, dottor Vittorio Picozzi. Rivolgo ad entrambi il saluto cordiale mio e dei colleghi.

Come i nostri ospiti sanno, la Commissione deve presentare ogni anno al Parlamento una relazione sul sistema previdenziale, tenendo conto di tutti gli enti che esistono in Italia, dai più grandi ai minori. In questo contesto esistono alcune forme di previdenza particolare ed aggiuntiva che comunque traggono origine dalla legge e delle quali, dunque, siamo tenuti a fare menzione nell'ambito di un inventario generale.

Cedo senz'altro la parola al presidente Zucconi Galli Fonseca per quanto voglia illustrare o aggiungere rispetto alla memoria scritta che ha già inviato alla Commissione.

FERDINANDO ZUCCONI GALLI FONSECA, *Presidente dell'Istituto nazionale di previdenza e mutualità fra i magistrati italiani.* Mi fa molto piacere assolvere il dovere di riferire alla Commissione sull'Istituto nazionale di previdenza e mutualità fra i magistrati italiani, che è stato istituito nel 1919 ed ebbe origine addirittura da un atto di liberalità di un nostro vecchio collega, il quale destinò il suo patrimonio, a quel tempo ingente (ammontando a ben 20 mila lire), all'assistenza dei magistrati italiani. Successivamente intervenne un riconoscimento attraverso

il decreto 2 settembre 1919, n. 1598, che approvò lo statuto tuttora vigente, nel quale l'Ente venne qualificato, all'articolo 4, come fondazione. Sulla natura giuridica dell'Ente forse si possono avere incertezze, ma non credo sia molto importante, in questa occasione, qualificarlo con esattezza.

Quello che è importante far presente alla Commissione è che l'Ente non svolge funzioni di previdenza ma soltanto di assistenza. Vive esclusivamente dei contributi, che sono obbligatori, dei magistrati italiani e svolge un'attività in certo modo discrezionale, perché le forme di assistenza sono discrezionalmente stabilite, secondo criteri di volta in volta fissati dal consiglio d'amministrazione, sia per quanto riguarda i casi da assistere, sia per quanto riguarda la misura dell'assistenza, che consiste nell'erogazione di somme di denaro – o anche in borse di studio, che comunque sono sempre somme di denaro –.

Questi sono i caratteri essenziali. Particolari degni di nota non credo ve ne siano. Posso dire soltanto che il bilancio non offre alcuna difficoltà, che siamo ampiamente in attivo e che cerchiamo di devolvere tutto quello che abbiamo in cassa.

Se la Commissione lo ritiene opportuno, possiamo mettere a disposizione le copie dei bilanci degli ultimi anni, dai quali risulta appunto questa nostra attività.

PRESIDENTE. La ringrazio, presidente, e do subito la parola all'onorevole Bruzzani, che è relatore per l'Istituto che lei presiede.

RICCARDO BRUZZANI, Relatore. Ringrazio vivamente per la cortese disponibilità il presidente Fonseca, e l'economista, dottor Picozzi, dell'Istituto nazionale di previdenza fra i magistrati.

Come è già stato detto questo Istituto rientra tra gli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza ed assistenza sociale di cui all'articolo 56 della legge 9 marzo 1989, n. 88 in quanto, al di là

della sua natura di fondazione, effettua trattenute obbligatorie dello 0,3 per cento sugli stipendi e del 3 per cento su indennità e compensi vari; quindi trattiene obbligatoriamente quote ed eroga prestazioni. Pertanto questa Commissione parlamentare è tenuta a farne oggetto della relazione al Parlamento prevista dalla legge n. 88 del 1989, sulla base della quale ha doverosamente programmato le audizioni di tutti gli enti gestori.

Le prestazioni erogate dall'Istituto sono limitate, come ricordava il presidente, non rientrandovi trattamenti pensionistici neppure di buonuscita. Quindi riguardo alle erogazioni proprie dell'Istituto nella relazione si afferma che l'ammontare medio è di circa 1 miliardo 370 milioni annui – dato riferito al 1989 –.

Domando al presidente se sia possibile avere qualche maggiore ragguaglio ed informazioni più analitiche sulle richieste avanzate dagli iscritti – ad esempio quale sia il numero di coloro che chiedono tali erogazioni – e sugli importi minimo e massimo statisticamente erogati in base alle richieste avanzate. Vorrei anche chiedere se esista un fondo di riserva.

Se non sbaglio, lei ha già detto che i tempi di liquidazione dei sussidi sono brevissimi, considerato che i rapporti con gli utenti sono diretti ed immediati benché il lavoro amministrativo – come si sottolinea nella relazione – sia svolto gratuitamente. Nella relazione si afferma altresì che l'Istituto non possiede patrimonio immobiliare: chiedo se possieda invece patrimonio mobiliare ed eventualmente di quale entità.

Infine chiedo se esistano difficoltà nell'attività dell'Istituto, anche se mi pare che, in base alla relazione svolta dallo stesso presidente, la risposta sia negativa.

PRESIDENTE. Mi sembra che le domande rivolte dal relatore siano esaustive e, probabilmente, dal bilancio che ci lascerete trarremo tutti gli elementi necessari alla nostra indagine. Desidero quindi porre una domanda di carattere generale, cioè quale sia il grado di adesione a questo Fondo da parte degli associati, se esso

sia considerato un retaggio del passato o qualcosa che meriti di essere gestito bene e di proseguire nel tempo.

FERDINANDO ZUCCONI GALLI FONSECA, *Presidente dell'Istituto nazionale di previdenza e mutualità fra i magistrati italiani.* L'Istituto gode di buona considerazione da parte degli assistiti, i quali fanno spesso ricorso ad esso con istanze frequenti, soprattutto in caso di malattia. Quindi posso dire che l'Istituto è sicuramente vitale, che è apprezzato per quanto riesce a fare e certamente svolge un'opera utile. Credo di poterlo affermare senza alcun dubbio.

Per quanto riguarda le risposte alle domande formulate dal relatore se lei lo permette, presidente, ritengo che il dottor Picozzi possa essere più preciso di me e quindi lascio a lui la parola.

VITTORIO PICOZZI, *Economo dell'Istituto nazionale di previdenza e mutualità fra i magistrati italiani.* Premetto che lascerò copia degli ultimi tre bilanci, che ho portato con me, e preciso che noi li chiamiamo rendiconti poiché sono redatti, se così si può dire, artigianalmente e non con la tecnica dei bilanci.

Per quanto riguarda il patrimonio, dato che non possiamo avere immobili, anzi per statuto è consigliato l'investimento in titoli di Stato, possediamo effettivamente soltanto titoli di Stato. Si tratta di obbligazioni varie che abbiamo in amministrazione presso la Cassa di risparmio di Roma, che sta aprendo uno sportello nel Palazzo di giustizia e che in pratica funziona da tesoriere, poiché non maneggiamo denaro e facciamo solo erogazioni tramite assegni. Quelle obbligazioni hanno un ammontare di circa 2 miliardi di valore nominale; inoltre recentemente abbiamo ricevuto un'eredità da parte di un procuratore generale di Genova. È un'eredità che stiamo liquidando poiché costituita prevalentemente da azioni, che non possiamo tenere e che quindi stiamo vendendo per investire ancora in titoli di Stato.

Alla rendita dei titoli che ho indicato, che non è trascurabile, si affiancano le entrate rappresentate dal contributo del 3 per cento; contributo che effettivamente incide poco perché la trattenuta mensile, che varia secondo il grado, oscilla dalle 13-14 mila lire fino alle 20-25 mila lire, per cui il magistrato praticamente non si accorge neanche di versarla.

Abbiamo una certa eccedenza che ci inviterà probabilmente a largheggiare nelle prossime erogazioni. Il criterio seguito finora è stato quello di valutare le spese che il magistrato dimostrava di aver sostenuto per eventi straordinari: malattie, interventi chirurgici, incidenti vari. Si tratta, in sostanza, di erogazioni discrezionali, legate comunque ad eventi apprezzabili.

Poiché la prestazione è su domanda dell'interessato, non sono in grado di fornire delle cifre. Tutti i dati sono comunque contenuti nei rendiconti che abbiamo portato: per esempio, nel 1989 sono stati erogati sussidi per 756 milioni.

Vi sono poi sussidi scolastici, che non sono però vere e proprie borse di studio, in quanto costituiscono delle sovvenzioni per i magistrati che hanno figli in età scolare e come tali prescindono dal profitto.

Un'altra categoria di prestazioni è costituita dalle provvidenze, sempre su domanda, in favore di vedove ed orfani. Vi è, per esempio, un certo numero di vedove di magistrati deceduti in giovane età che vengono assistite in via continuativa, con somme stabilite di volta in volta dal Consiglio centrale. Attualmente sono 27, sono poche perché spesso il decesso di un magistrato giovane è dovuto a cause di servizio, quindi la famiglia gode di una pensione privilegiata. L'assegno erogato è di 600 mila lire mensili, che probabilmente saranno presto aumentate.

Altre piccole provvidenze sono erogate per contributi alle spese funerarie e premi di natalità, legati alla nascita dei figli.

DANILO POGGIOLINI. Si tratta di una Cassa con caratteristiche un pò datate,

anche se voi affermate che è ancora molto vitale.

Mi chiedo se abbiate criteri precisi per determinare gli aventi diritto alle sovvenzioni. Per esempio, nel caso delle vedove da lei citate andate a verificare caso per caso le condizioni, oppure stabilite indennità uguali per tutti? Non vi sembra di gestire la Cassa in maniera un pò « paternalistica »? Potrebbe esserci qualche magistrato che, pur avendo bisogno di aiuti, non si senta di avanzare una richiesta alla Cassa, considerandolo un intervento quasi caritativo, mentre può esservi qualcuno che chiede sussidi pur non avendone particolare necessità.

VITTORIO PICOZZI, *Economo dell'Istituto nazionale di previdenza e mutualità fra i magistrati italiani*. Il consiglio centrale rivede periodicamente i suoi principi. Un criterio base, comunque, è quello di restituire una percentuale delle somme spese, che deve essere documentata, che va da un terzo alla metà secondo la natura della malattia. Si valuta caso per caso.

Per quanto riguarda i sussidi alle vedove, non vi è una valutazione delle singole situazioni: 600 mila lire è un contributo fisso, poi, su richiesta, se vi sono situazioni particolari, vi possono essere ulteriori prestazioni. Ritengo che il termine « paternalistico » non sia sbagliato. Il nostro Istituto è nato nel 1919, quando non esistevano altre forme di assistenza, ed ha mantenuto quella fisionomia cercando di contemperarla con le nuove esigenze.

ANDREA BORRUSO. Più che un istituto di previdenza, mi sembra una cassa di mutuo soccorso di vecchia memoria, però le condizioni in cui è nata erano ben diverse da quelle attuali. Per esempio, per quanto riguarda il sussidio per un intervento chirurgico, vi sono due possibilità: o l'intero intervento è a carico del sistema sanitario nazionale (essendo i magistrati dipendenti pubblici), oppure ci si rivolge a strutture private, ed allora l'importo si può detrarre dalla dichiarazione dei redditi.

Vorrei chiedervi se, proprio per le mutate condizioni, non riteniate opportuno modificare la legge per seguire il corso della storia e rendere l'Istituto più aderente alla sua disciplina. La legge del 1919, infatti, ci sembra in contraddizione con l'evoluzione legislativa in questo settore.

FERDINANDO ZUCCONI GALLI FONSECA, *Presidente dell'Istituto nazionale di previdenza e mutualità fra i magistrati italiani*. Si tratta di un problema di natura politica che noi non abbiamo avvertito. Ci muoviamo agevolmente nell'ambito di questa legge, assicurando una forma di assistenza che sicuramente è una sorta di mutuo soccorso e non vediamo quale altro carattere potrebbe assumere.

VITTORIO PICOZZI, *Economo dell'Istituto nazionale di previdenza e mutualità fra i magistrati italiani*. Diversi anni fa fu effettuato uno studio per modificare lo statuto; si voleva, per esempio, triplicare il contributo in modo da renderlo più consistente ed eventualmente studiare altre forme di buonuscita. Ricordo che poi ci si fermò, perché, per esempio, per la buonuscita il problema diventava più complesso. Era stato proposto semplicisticamente di dividere ogni anno una certa somma fra coloro che vanno a riposo; ma in tal modo poteva accadere che un anno la somma sarebbe andata a vantaggio di uno solo e l'anno successivo sarebbe stata

divisa fra un certo numero di persone. Di fronte a queste difficoltà pratiche l'ipotesi è stata abbandonata; del resto, l'iniziativa non era partita da noi, ma dal Consiglio superiore di allora (mi sembra che si tratti di quindici anni fa e che il vicepresidente fosse Bosco) e, tutto sommato, non se ne sentiva una vera necessità.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente Zucconi Galli Fonseca e l'economo Picozzi; daremo notizia dell'esistenza di questa fondazione, che ha determinate funzioni. Abbiamo registrato che voi ritenete ancora motivata la presenza di questo organismo; abbiamo anche letto che esso in parte è gestito volontariamente, da pensionati. Anche per questo motivo merita il nostro apprezzamento, dovuto soprattutto al fatto che questa struttura esiste e che è considerata vitale dagli interessati, ai quali, quindi, facciamo tanti auguri.

La seduta termina alle 18.

**IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI
ED ORGANI COLLEGIALI
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI**

DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia delle Commissioni
ed Organi Collegiali il 9 luglio 1990.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO